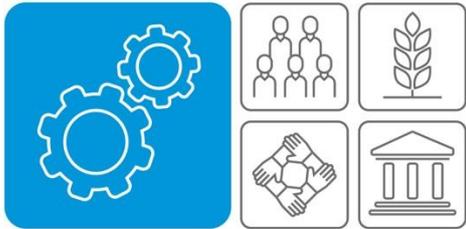


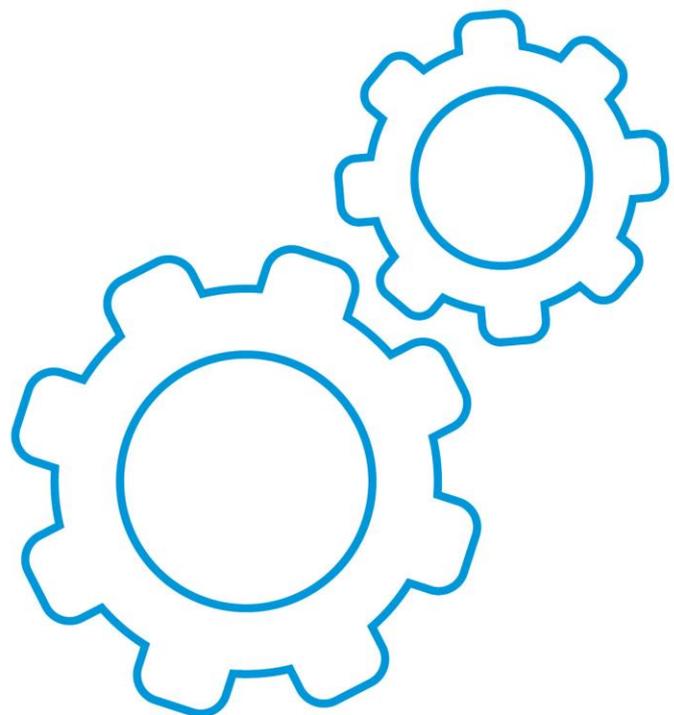
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT VENETO | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto in Veneto un campione di 26.021 aziende con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 104.096 aziende regionali che impiegano quasi 1 milione e 315 mila addetti.¹ Le imprese venete incluse nel campo di osservazione costituiscono il 10,1 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e impiegano il 10,4 per cento degli addetti (Prospetto 1).

La distribuzione dimensionale delle imprese registra in Veneto una più marcata presenza delle micro e piccole imprese. Oltre tre aziende su quattro nel campo di osservazione rientrano nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti, 76,7 per cento), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano il 20,5 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente da 2.880 unità, ossia il 2,7 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è simile: 2,3 per cento). Il 28,3 per cento degli addetti regionali lavorano in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) e il 29,3 per cento nelle piccole imprese; medie e grandi aziende impiegano il 42,4 per cento degli addetti complessivi regionali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva veneta è caratterizzata dalla prevalenza delle imprese di servizi rispetto a quelle industriali. È attiva nel settore industriale poco più di un'impresa su tre (34,4 per cento) tra le aziende incluse nel campo di osservazione (è circa il 30 per cento a livello nazionale). Il processo di terziarizzazione non è uniformemente avanzato in tutte le province del territorio regionale (Cartogramma 1²): a Vicenza e Treviso il settore industriale mostra quote decisamente più elevate che altrove in regione (rispettivamente 41,2 e 39,4 per cento), mentre a Venezia si osserva il valore minimo (25,3 per cento).

In dettaglio, sono circa 24.900 (il 23,9 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel macro-settore dell'industria in senso stretto; quasi tutte (oltre 24 mila unità) sono aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono poco più di 600. Con circa 11 mila unità il settore delle costruzioni rappresenta da solo il 10,5 per cento delle imprese della regione. Le imprese di servizi sono poco più di 68 mila e rappresentano il 65,6 per cento del totale regionale. Circa un terzo di esse (33,7 per cento) è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre i restanti due terzi (66,3 per cento) sono rappresentati da imprese che offrono servizi non commerciali. A testimonianza dell'importanza del settore turistico per l'economia regionale, le sole imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione rappresentano il 15,8 per cento delle aziende. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo decisamente superiore a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 il 44,4 per cento degli addetti totali della regione.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. VENETO. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

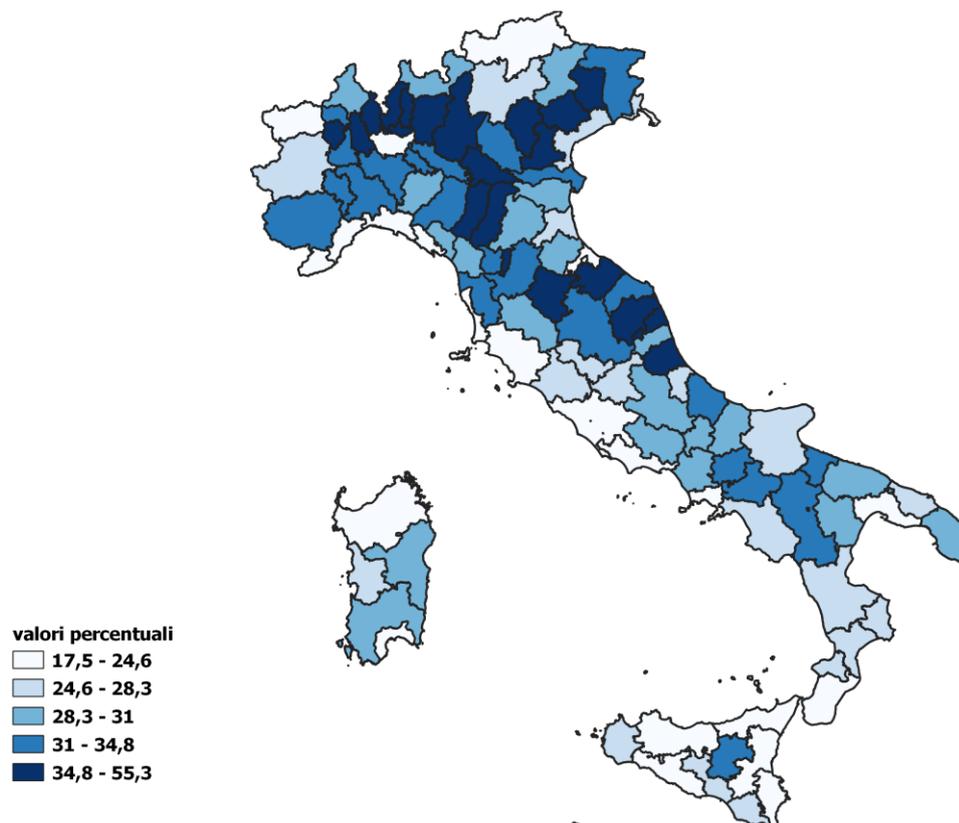
CLASSI DI ADETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADETTI								
3-9	79.854	76,7	372.517	28,3	83.228	77,2	385.708	29,8
10-19	15.205	14,6	201.579	15,3	15.379	14,3	203.026	15,7
20-49	6.157	5,9	183.870	14,0	6.400	5,9	189.309	14,6
50-99	1.697	1,6	115.948	8,8	1.686	1,6	115.230	8,9
100-249	826	0,8	124.638	9,5	830	0,8	125.014	9,7
250-499	204	0,2	69.641	5,3	203	0,2	70.282	5,4
500 e oltre	153	0,1	246.576	18,8	139	0,1	206.541	15,9
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	71	0,1	916	0,1	91	0,1	1.142	0,1
Attività manifatturiere	24.227	23,3	485.127	36,9	27.043	25,1	506.951	39,1
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	116	0,1	2.146	0,2	75	0,1	2.183	0,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	442	0,4	13.416	1,0	435	0,4	13.364	1,0
Industria in senso stretto	24.856	23,9	501.605	38,2	27.644	25,6	523.640	40,4
Costruzioni	10.909	10,5	82.218	6,3	13.405	12,4	106.674	8,2
INDUSTRIA	35.765	34,4	583.823	44,4	41.049	38,1	630.314	48,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	23.058	22,2	268.265	20,4	24.927	23,1	259.985	20,1
Trasporto e magazzinaggio	3.960	3,8	66.558	5,1	4.080	3,8	61.820	4,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	16.494	15,8	134.146	10,2	14.049	13,0	103.161	8,0
Servizi di informazione e comunicazione	2.456	2,4	27.016	2,1	2.296	2,1	27.017	2,1
Attività finanziaria e assicurative	1.280	1,2	43.930	3,3	1.468	1,4	49.734	3,8
Attività immobiliari	3.198	3,1	12.763	1,0	2.594	2,4	11.550	0,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	6.644	6,4	47.835	3,6	6.650	6,2	45.522	3,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.853	2,7	70.987	5,4	2.862	2,7	51.476	4,0
Istruzione	564	0,5	4.399	0,3	431	0,4	2.976	0,2
Sanità e assistenza sociale	2.478	2,4	19.800	1,5	2.425	2,2	19.732	1,5
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	979	0,9	12.007	0,9	807	0,7	11.167	0,9
Altre attività di servizi	4.367	4,2	23.239	1,8	4.227	3,9	20.656	1,6
Servizi non commerciali	45.273	43,5	462.680	35,2	41.889	38,8	404.811	31,3
SERVIZI	68.331	65,6	730.945	55,6	66.816	61,9	664.796	51,3
PROVINCE								
Belluno	3.892	3,7	44.771	3,4	4.344	4,0	50.711	3,9
Padova	20.394	19,6	252.931	19,2	21.576	20,0	256.485	19,8
Rovigo	4.402	4,2	39.934	3,0	4.847	4,5	45.419	3,5
Treviso	18.519	17,8	230.248	17,5	19.593	18,2	231.034	17,8
Venezia	18.382	17,7	223.527	17,0	17.901	16,6	199.534	15,4
Verona	19.299	18,5	271.708	20,7	19.413	18,0	255.216	19,7
Vicenza	19.208	18,5	251.648	19,1	20.191	18,7	256.711	19,8
TOTALE REGIONE	104.096		1.314.767		107.865		1.295.110	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese che rientrano nel campo di osservazione è diminuita del 3,5 per cento rispetto al 2011. Tale riduzione, superiore a quella registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuta alla contrazione del comparto industriale (-12,9 per cento nel complesso, -18,6 per cento nel solo settore delle costruzioni). L'incremento osservato nel numero di imprese operanti nel terziario (+2,3 per cento) è il frutto di un ridimensionamento nel commercio (dove si sono perse quasi 1.900 unità) e di un consistente aumento (8,1 per cento) delle aziende che offrono servizi non commerciali. Parallelamente alla riduzione del numero di aziende, il periodo 2011-2018 ha registrato un aumento di oltre 19.500 addetti (l'1,5 per cento in più), soprattutto nel settore industriale.

Più di nove imprese venute su dieci (il 92 per cento) sono localizzate nella fascia centrale del territorio, abbastanza equamente distribuite tra le cinque province di Padova – che assorbe la quota più elevata, 19,6 per cento – Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. A Belluno e Rovigo, invece, ha sede soltanto l'8 per cento delle aziende della regione. In termini di addetti l'andamento è simile, ma in questo caso la provincia con la quota maggiore è Verona (20,7 per cento).

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche in Veneto la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese venete con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono circa 81 mila, ossia il 77,7 per cento del totale (un dato più elevato di quello nazionale, pari al 75,2 per cento). Solo nella provincia di Rovigo la quota di imprese a controllo familiare non raggiunge il 74 per cento (Cartogramma 2); a Padova e Belluno si supera il 79 per cento. Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; in Veneto è prossima all'81 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta comunque relativamente elevata (67,4 per cento) anche per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su (circa 16.300 unità), in Veneto il soggetto responsabile della gestione è nel 71,8 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 23,2 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata a un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o ad altro soggetto riguardano soltanto il 5 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale (5,8 per cento).

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

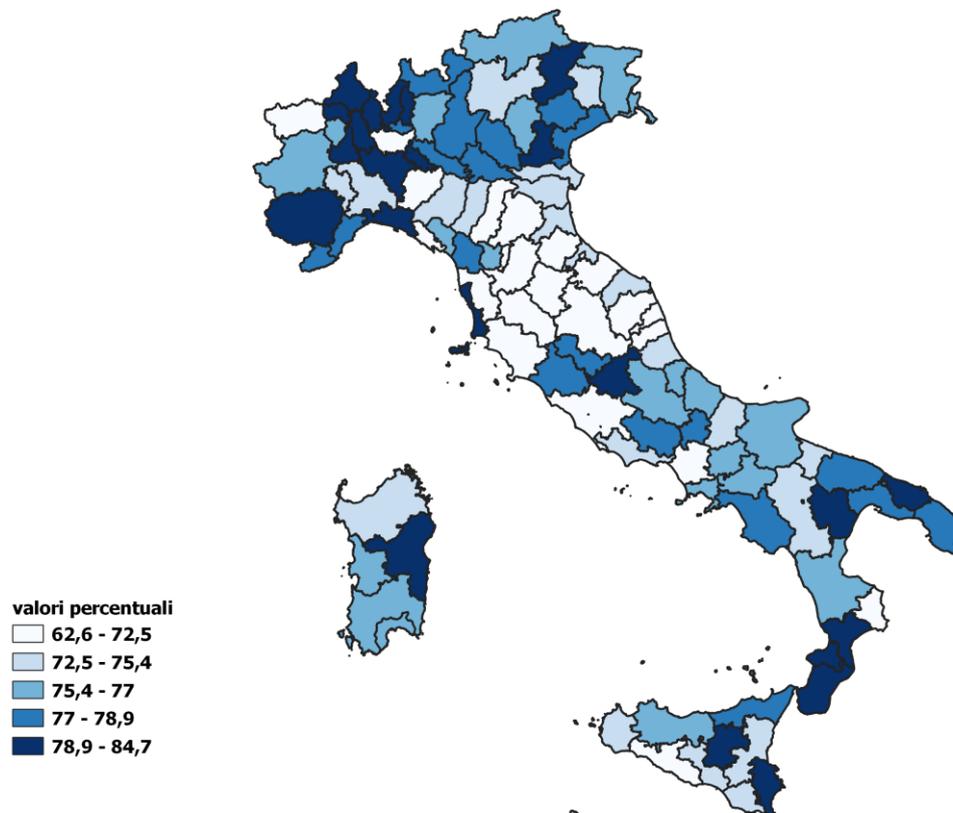
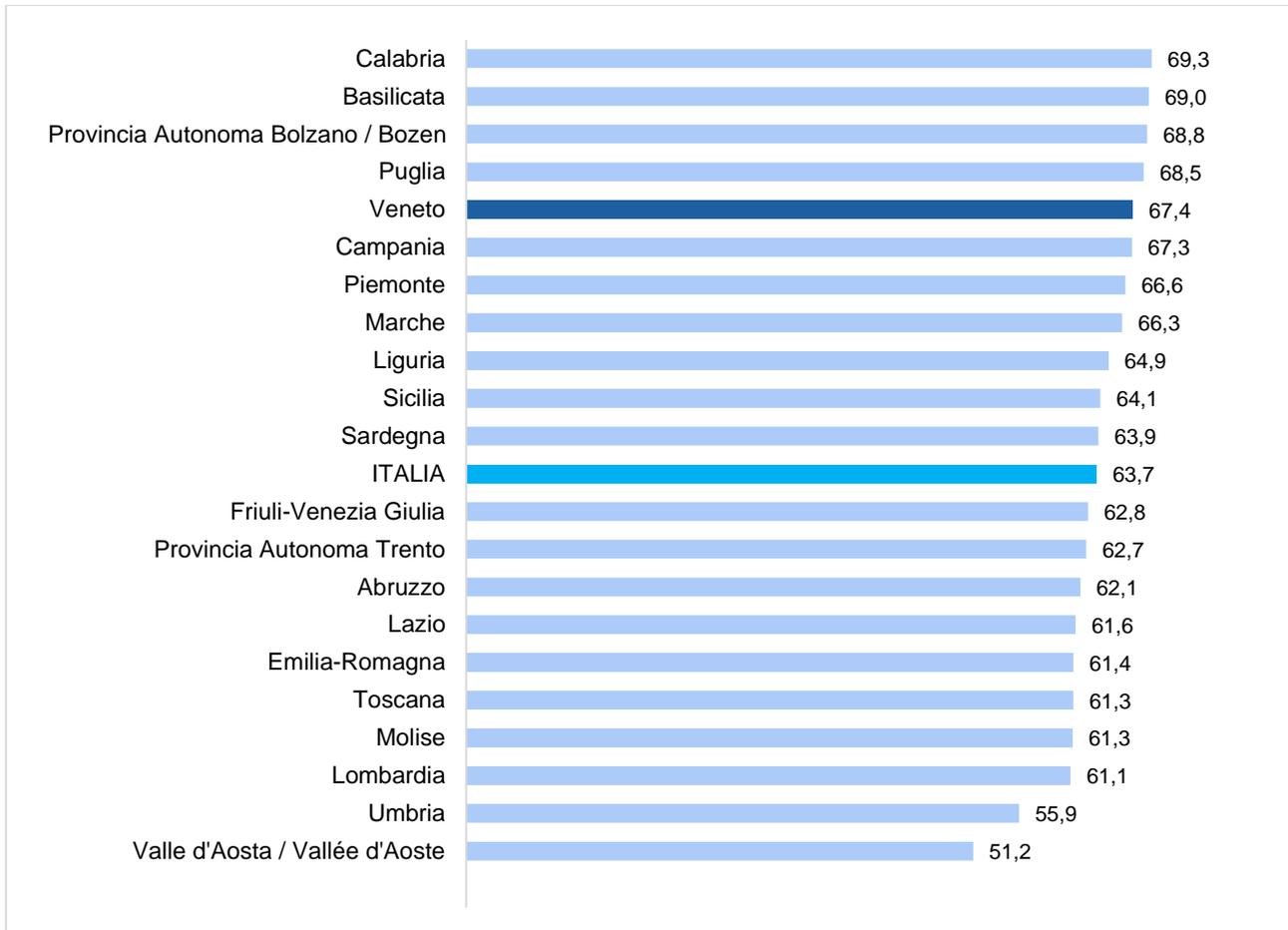


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sulle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle aziende che indicano tale obiettivo gestionale fra quelli che intendono perseguire nel triennio 2019-2021 è pari in Veneto all'84,7 per cento, una percentuale in linea con quella nazionale uguale all'84,3 per cento (Figura 3). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (58,4 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (57,4 per cento). L'accesso a nuovi segmenti di mercato e l'aumento degli investimenti in nuove tecnologie sono obiettivi strategici per quasi quattro imprese su dieci, mentre l'aumento dell'attività all'estero e l'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali sono rilevanti per tre imprese su dieci. Tutti gli obiettivi mostrano valori superiori a quelli nazionali, tranne l'ampliare la gamma di beni e servizi, per cui i valori Veneto e Italia sono uguali. I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) mostrano come negli anni più recenti meno imprese si pongano gli obiettivi strategici qui descritti. Accade anche a livello nazionale, ma in Veneto la diminuzione è maggiore; in particolare, le quote di imprese che si ripropongono di aumentare la gamma offerta e l'attività in Italia sono scese di 12 punti percentuali tra il triennio 2016-2018 e il 2019-2021.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sulle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

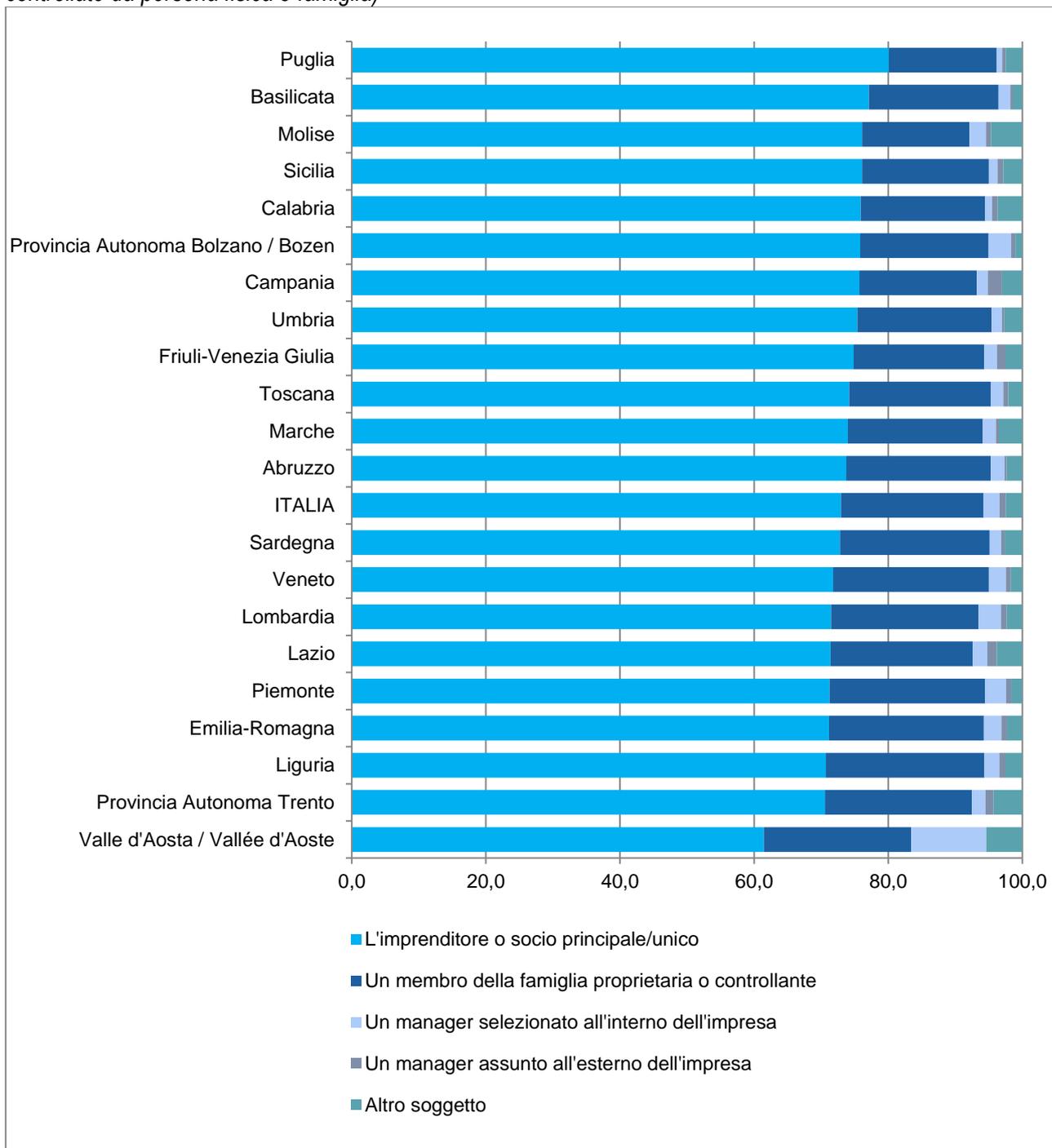
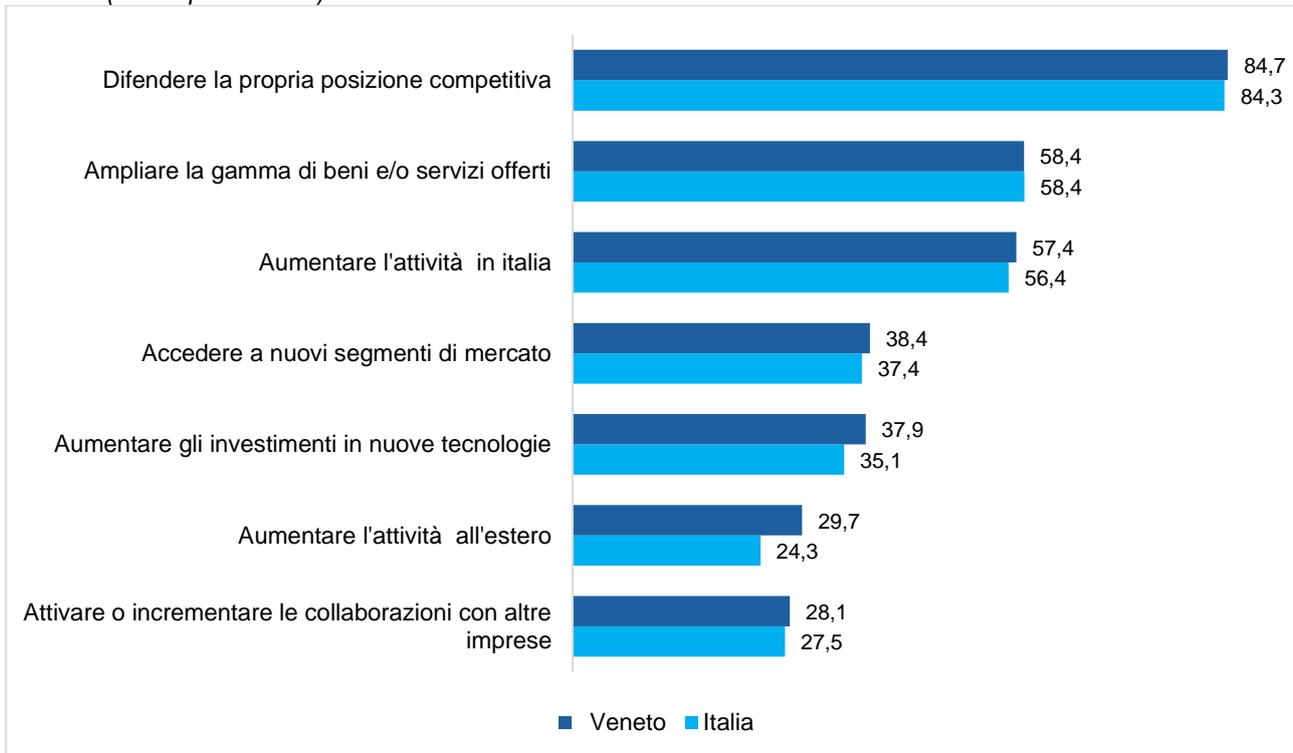


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). VENETO e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 hanno acquisito nuove risorse umane sei imprese venete su dieci (59,3 per cento), una percentuale leggermente superiore a quella nazionale (58,1 per cento). La probabilità che un'azienda abbia acquisito nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale (passando dal 52 per cento registrato per le microimprese a oltre il 95 per cento per le grandi), mentre mostra minori variazioni di natura settoriale (oscillando fra il 53,8 per cento rilevato nel commercio e il 64,8 per cento nell'industria in senso stretto).

Rispetto alla tipologia contrattuale, in Veneto ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato il 69,5 per cento delle imprese, dato in linea con quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); nell'industria è accaduto più di frequente (otto imprese su dieci), mentre nel commercio si osserva la quota più bassa di imprese che hanno assunto a tempo indeterminato (sette su dieci). Il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato più della metà (52,6 per cento) delle aziende localizzate nella regione (circa un punto percentuale in meno della media nazionale, 53,8 per cento); all'interno dei servizi convivono le attività economiche con la quota maggiore e minore di imprese che hanno assunto personale a tempo determinato: servizi non commerciali (57,4 per cento) e commercio (45,1 per cento). Una bassa percentuale di imprese (13,8 per cento) ha impiegato nuove risorse inquadrate come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è relativamente più frequente nel settore industriale (28,1 per cento). L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta da circa il 21 per cento delle imprese (una percentuale lievemente inferiore a quella nazionale del 20 per cento).

Sono soprattutto fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 43,5 per cento delle imprese, inferiore al dato nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento all'immissione di nuova forza lavoro in misura relativamente maggiore dalle piccole e medie imprese (più di quattro imprese su dieci, Tavola 3 in allegato) e da quelle dei servizi non commerciali (il 46,2 per cento di queste ha indicato il costo del lavoro fra i principali ostacoli, Figura 4). Un altro fattore frequentemente indicato dalle imprese è strettamente collegato al precedente: il 27 per cento delle aziende considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro.

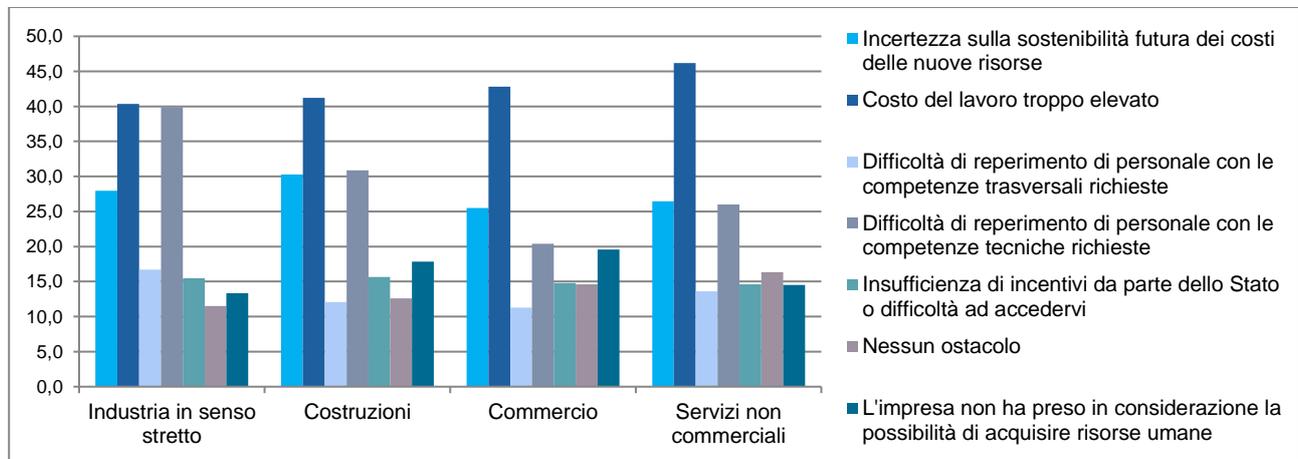
Anche se forse meno rilevanti di quelli legati ai costi, i problemi di *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro sono certamente non secondari: quasi il 29 per cento delle imprese indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche richieste fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse; in Veneto è il secondo fattore per frequenza, con uno stacco di quasi nove punti percentuali dal valore nazionale (21 per cento). Sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale a segnalare più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze tecniche desiderate. Infine, se da un lato solo il 14,4 per cento circa delle imprese della regione ha indicato di non aver incontrato nessun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, dall'altro ha dichiarato di non aver proprio preso in considerazione tale possibilità il 15,7 per cento, dato perfettamente in linea con quello nazionale (15,6 per cento).

Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. VENETO. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	27,3	42,4	10,8	23,2	14,2	15,2	19,3
10-19	28,2	49,2	20,3	42,9	17,8	12,0	4,7
20-49	23,8	45,9	25,4	50,8	17,6	11,4	2,9
50-99	21,4	41,5	28,6	54,2	16,3	12,2	2,6
100 e oltre	16,1	35,4	38,9	59,0	13,8	12,3	1,8
TOTALE REGIONE	27,0	43,5	13,7	28,6	15,0	14,4	15,7
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). VENETO. (Valori percentuali)

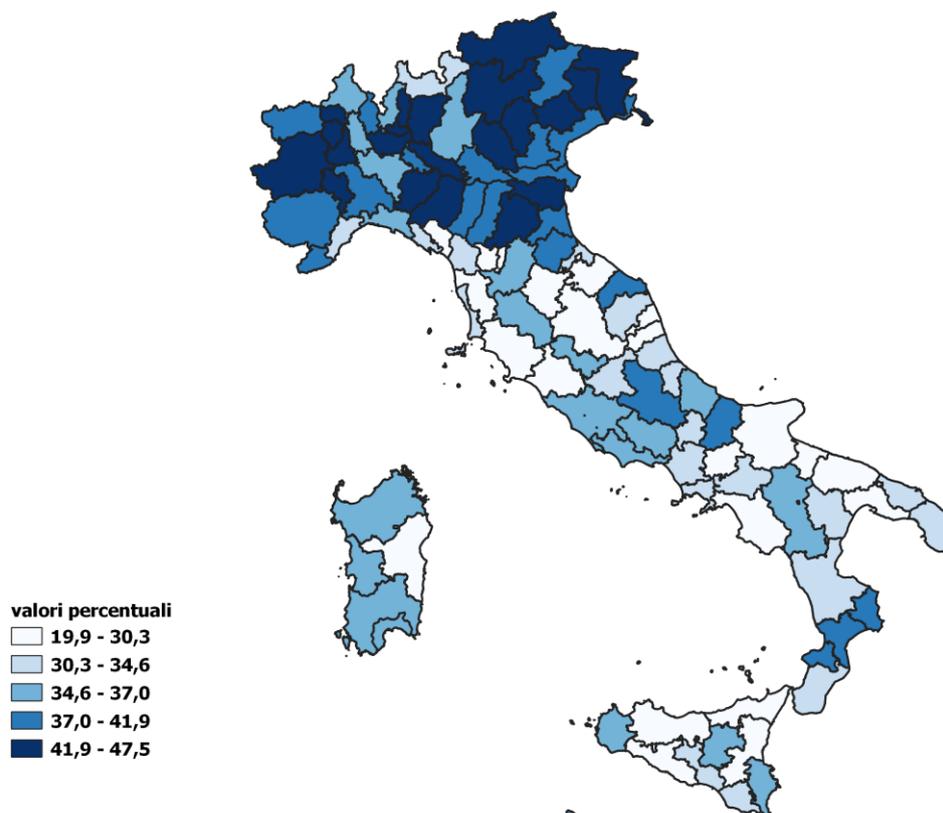


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che il personale in azienda possieda competenze adeguate. A tal proposito, il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 svolgono in Veneto attività di formazione aziendale non obbligatoria più di 10 mila imprese con 10 e più addetti, il 42,5 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale inferiore (circa 38 per cento). Le province di Verona e Vicenza spiccano per valori superiori al 45 per cento e in nessuna provincia si scende al di sotto del 38 per cento (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre quasi l'85 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (76 per cento delle aziende) è invece indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 29 per cento e il 22 per cento a seconda del tipo di gestione. Il 40,5 per cento delle aziende svolgono attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi. La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro (73,7 per cento). Nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, organizza corsi volti a migliorare le competenze informatiche un numero limitato di aziende: il 17,2 per cento organizza corsi base, il 14,9 per cento corsi avanzati. Nemmeno le competenze manageriali e gestionali sono coltivate con frequenza dalle aziende venete: solo il 14,5 per cento delle imprese con 10 o più addetti ha organizzato corsi su tali argomenti.

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è circa 58.500, ossia il 56,2 per cento delle unità produttive della regione, più che a livello nazionale dove la medesima percentuale è del 52,6 per cento (Tavola 4 in allegato).

Sono frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, 62 indicano di operare in qualità di committente, e 51 di essere una subfornitrice; le imprese le cui relazioni sono inquadrate da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) sono solo 13, mentre 23 dichiarano di avere accordi informali e 26 relazioni di altro tipo (Figura 5). La tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni è meno frequente fra le aziende che offrono

servizi, in particolare quelli non commerciali (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla probabilità che un'impresa abbia relazioni con altri soggetti: ciò avviene per poco più della metà delle imprese (52,8 per cento) nel segmento di quelle micro, ma sale al 68,1 per cento per le aziende con 10 e più addetti. Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali. All'interno del territorio regionale non si osservano differenze molto spiccate: la quota di imprese con 10 o più addetti che hanno relazioni nel 2018 è minima a Padova (65,4 per cento) e massima a Rovigo (71 per cento) (Cartogramma 4).

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. VENETO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

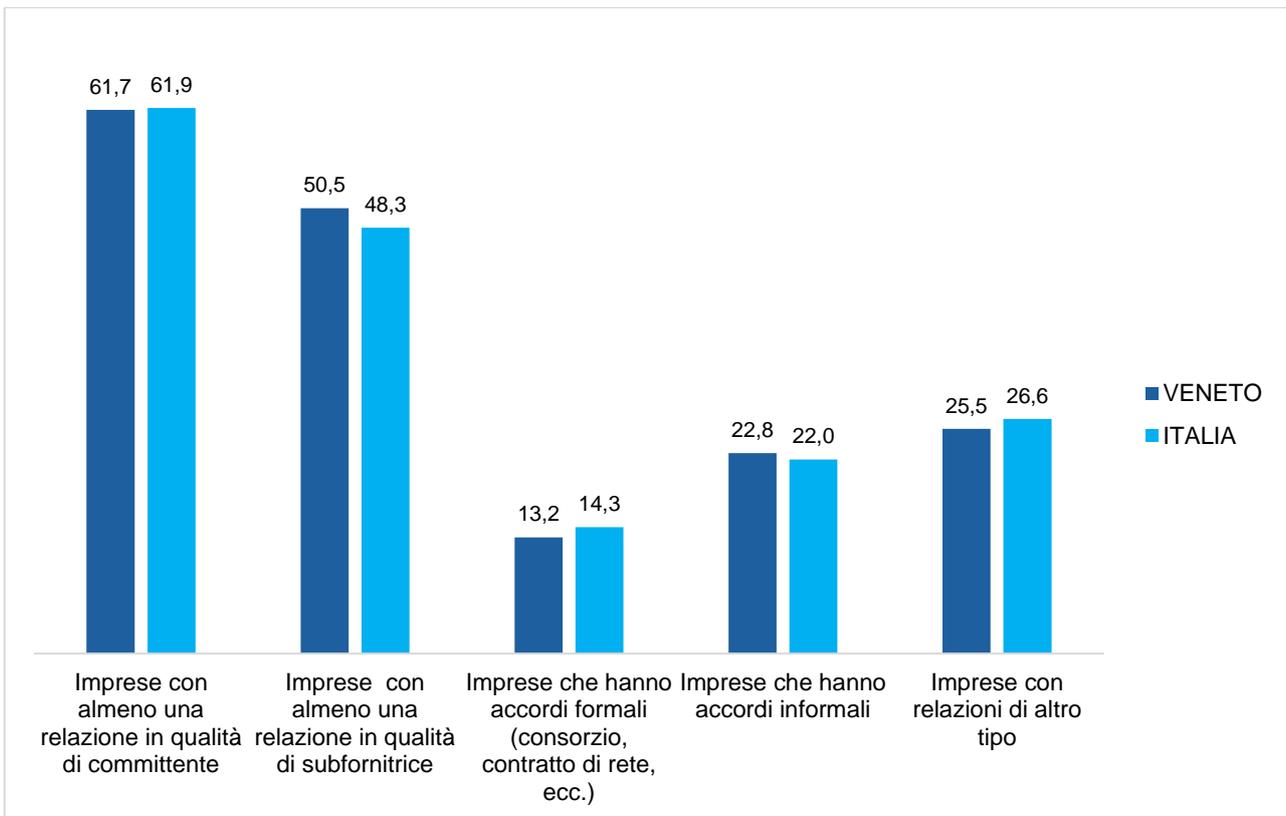
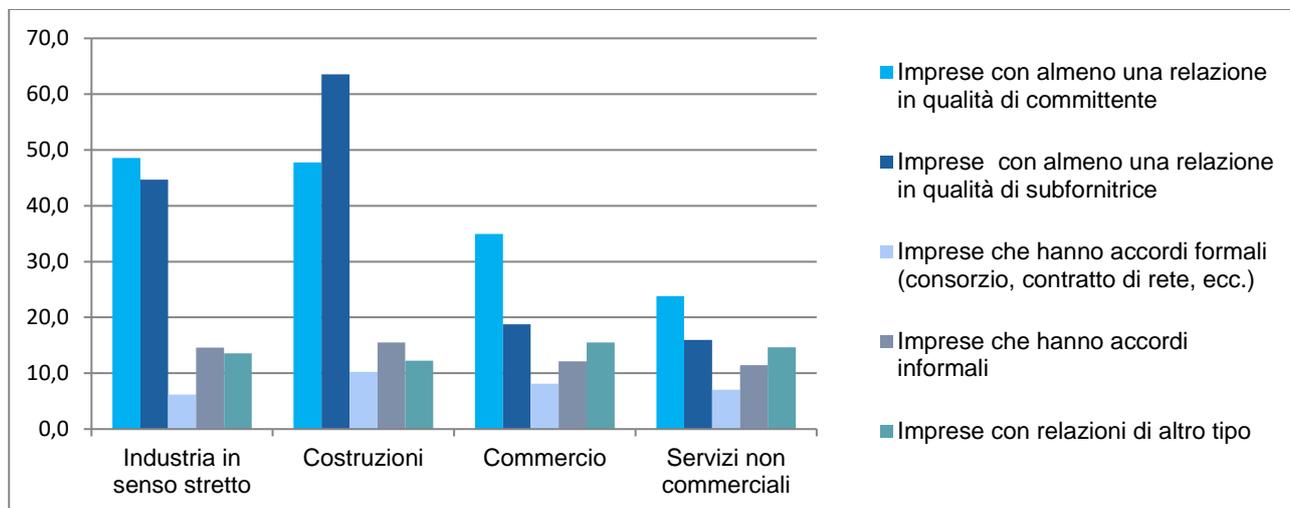
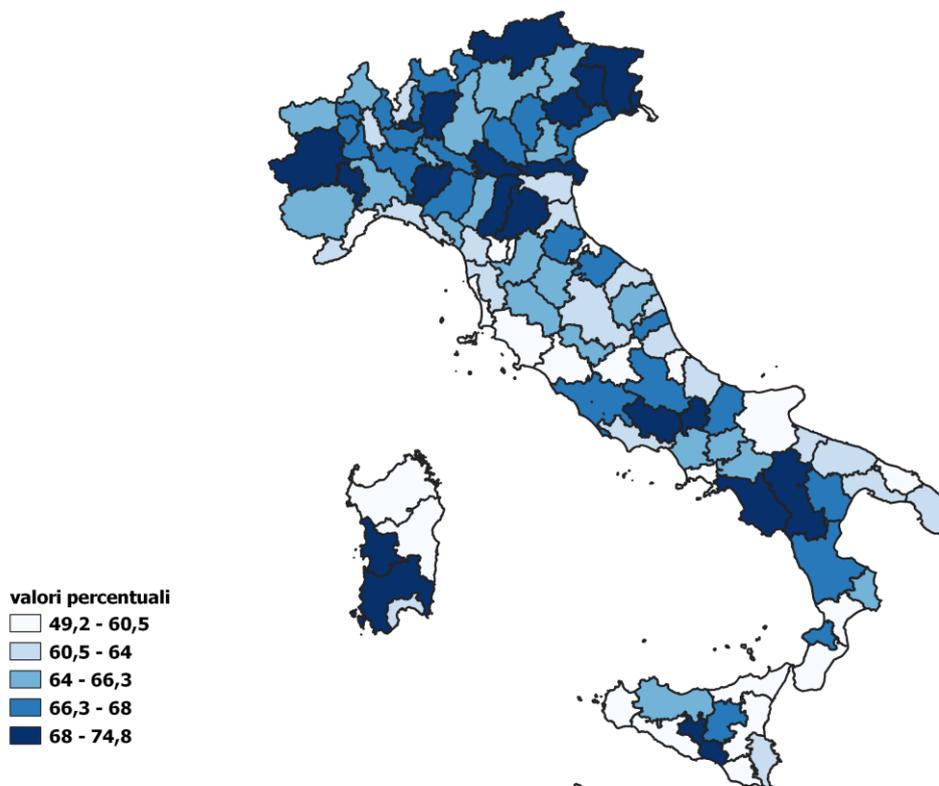


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. VENETO. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



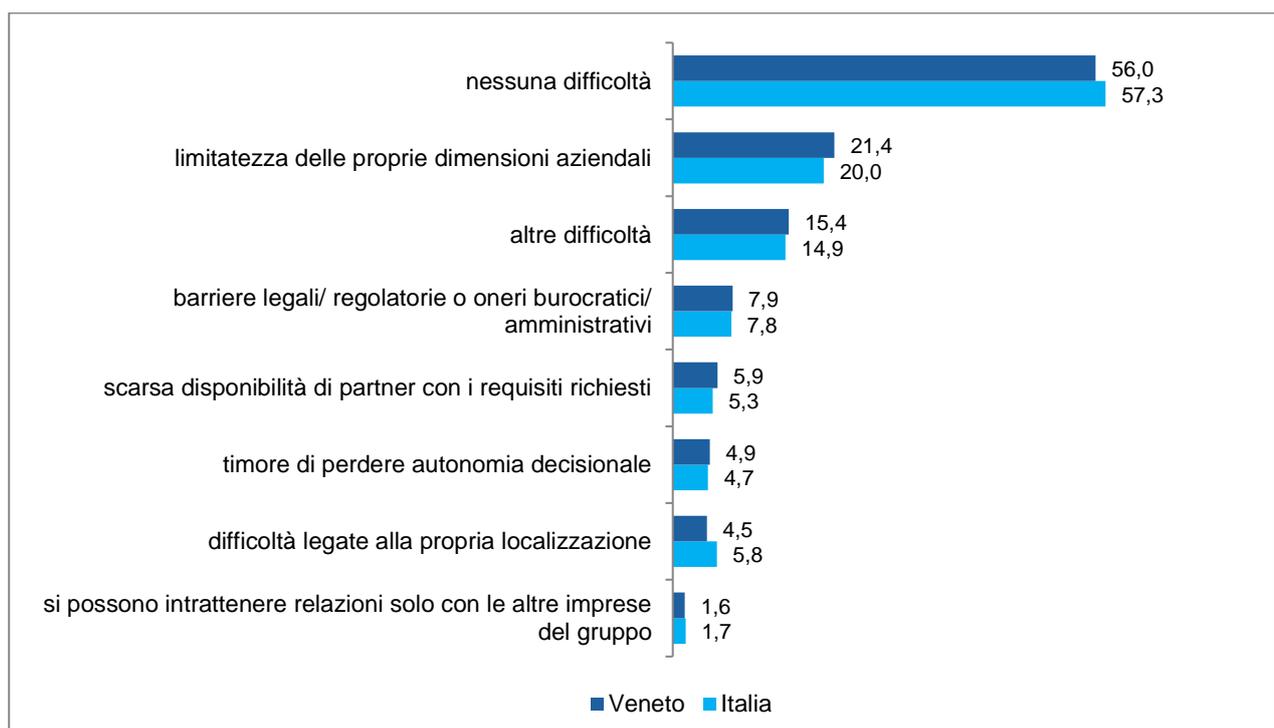
Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano circa la metà (50,2 per cento) con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo, e solo 41 che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista funzionale, l'instaurazione di relazioni con altri soggetti è legata la maggior parte delle volte all'attività principale dell'impresa e - con frequenza minore - a necessità di Ricerca e sviluppo, innovazione, progettazione, tecnologie informatiche, marketing e servizi legali e finanziari.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, circa 20 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e quasi 16 hanno instaurato lo stesso tipo di rapporto con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato; 18 imprese su cento, invece, sono subfornitrici per accedere a nuovi mercati o clienti. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie.

Il 56 per cento delle imprese venete non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti, in linea con quanto avviene in Italia (57,3 per cento); tuttavia, oltre un quinto ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). VENETO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

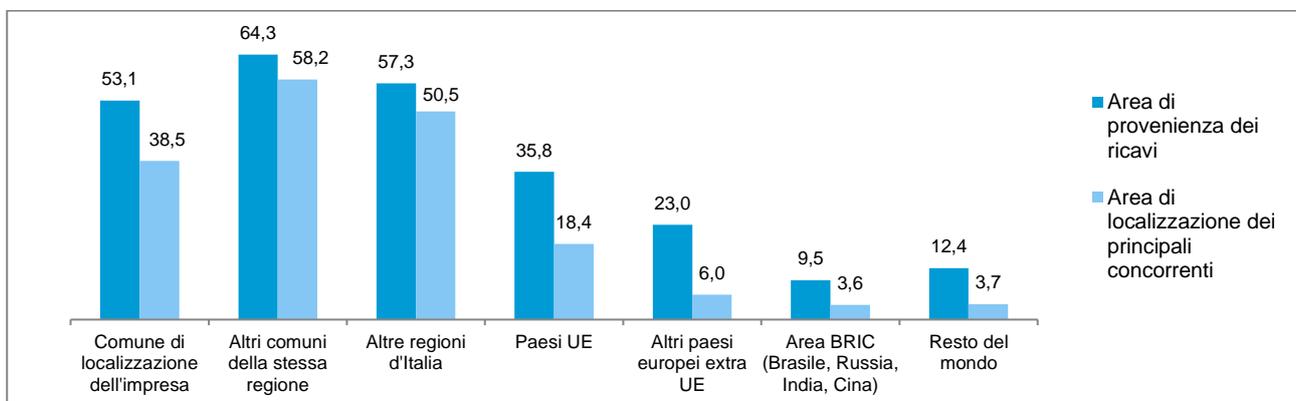


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende, la competizione non ha carattere locale. Il 57,3 per cento di esse vende oltre i confini regionali sul mercato nazionale, il 35,8 per cento sui mercati europei, il 23 per cento in Europa extra UE. In modo simile, il 50,5 per cento delle imprese indica le altre regioni italiane come area di localizzazione dei principali concorrenti, e la medesima percentuale è del 18,4 per cento quando riferita all'Unione Europea; è molto meno frequente, invece, che le aziende venete abbiano i principali concorrenti al di fuori dell'UE (Figura 8).

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. VENETO. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. La metà delle imprese nella fascia 10-19 addetti riesce a generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali, più di un quarto (26,1 per cento) riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea e quasi il 15 per cento quello di altri paesi europei extra UE; le stesse percentuali salgono rispettivamente al 76,4, 62,5 e 51,2 per cento quando calcolate per le aziende con 100 e più addetti (Prospetto 3).

Il raggio d'azione varia ovviamente anche in funzione del settore produttivo. Nel comparto manifatturiero circa il 70 per cento delle aziende dichiara di vendere fuori regione sul mercato nazionale, le medesime percentuali riferite al mercato locale e regionale sono inferiori; inoltre, una quota pari al 55,4 per cento opera sui mercati UE e il 38,1 in quelli extra UE. Nel settore dei servizi non commerciali la percentuale di imprese che riescono a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale, mentre nel commercio il 58,9 per cento delle imprese ottiene ricavi da altre regioni d'Italia e il 31,9 per cento da Paesi UE.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese manifatturiere ad affrontare la competizione globale. Il 63 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'Industria in senso stretto indica di essere in competizione con aziende di altre regioni d'Italia, il 30,1 per cento con paesi UE e il 5,9 per cento con paesi non europei (area BRIC esclusa); si tratta di percentuali decisamente superiori a quelle osservate a livello nazionale nello stesso segmento (rispettivamente, 59,4 per cento, 27,8 per cento e 6,5 per cento). Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere marcatamente locale o regionale. Solo il 14 per cento delle imprese commerciali e il 7,8 per cento di quelle che offrono servizi non commerciali

dichiara di avere fra i propri principali concorrenti aziende localizzate nell'Unione Europea; tali percentuali sono peraltro più elevate di quelle medie nazionali (rispettivamente 11,1 per cento e 8,1 per cento).

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. VENETO. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	56,5	63,2	49,9	26,1	14,9	4,8	6,7
20-49	47,6	66,2	67,2	47,8	31,3	13,2	17,0
50-99	44,7	64,1	74,4	61,6	45,8	22,7	29,6
100 e oltre	50,0	67,0	76,4	62,5	51,2	33,0	38,2
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	33,7	64,2	70,6	55,4	38,1	16,6	21,0
Costruzioni	58,8	87,3	51,0	10,4	5,1	0,5	3,0
Commercio	66,2	70,8	58,9	31,9	17,3	5,0	7,5
Servizi non commerciali	71,7	55,6	40,1	17,5	9,8	4,4	5,6
TOTALE REGIONE	53,1	64,3	57,3	35,8	23,0	9,5	12,4
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	44,6	60,7	44,6	12,5	4,3	2,8	2,2
20-49	30,8	57,1	58,2	23,2	7,5	4,2	4,6
50-99	22,7	49,4	65,9	34,8	10,3	5,3	7,8
100 e oltre	21,6	44,1	63,7	45,3	14,5	8,3	12,6
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	17,2	56,7	63,0	30,1	10,9	7,7	5,9
Costruzioni	42,8	82,1	44,1	5,5	1,0	0,3	0,7
Commercio	40,4	62,2	52,5	14,0	2,9	0,7	2,7
Servizi non commerciali	65,1	52,6	34,2	7,8	2,2	0,2	1,8
TOTALE REGIONE	38,5	58,2	50,5	18,4	6,0	3,6	3,7
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte

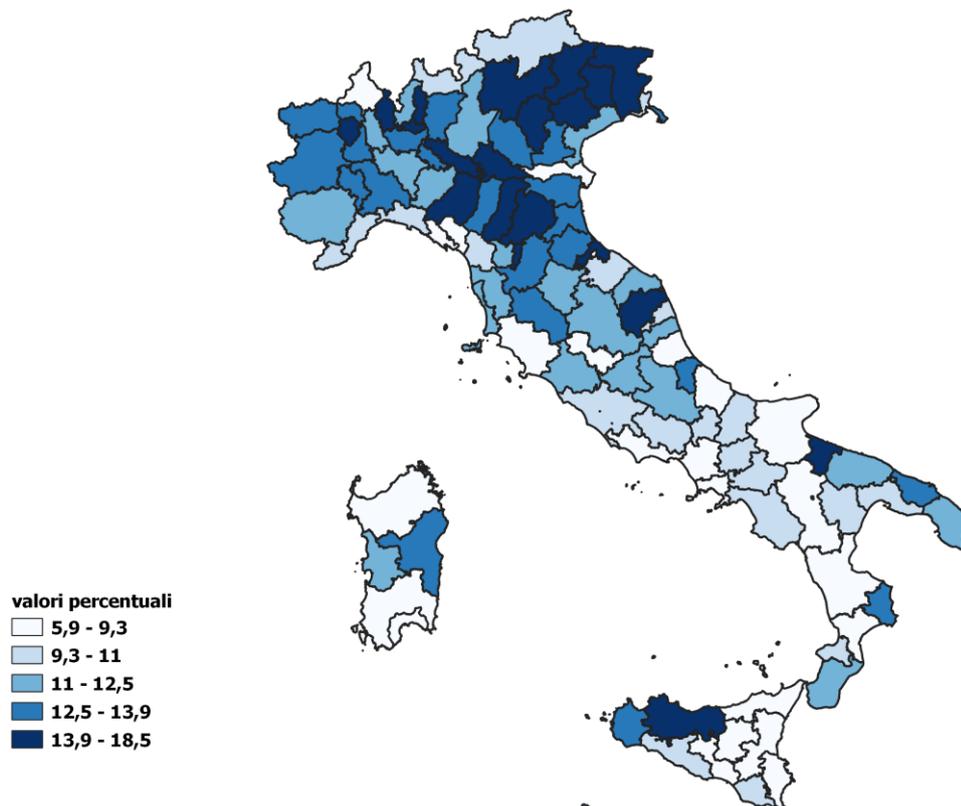
(b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte

Nella valutazione della maggioranza delle aziende è di gran lunga la qualità dei beni o servizi offerti il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività il 77,9 per cento delle aziende con almeno 10 addetti (a fronte del 74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono nell'ordine la professionalità e competenza del personale (50,6 per cento), i prezzi di vendita (32,5 per cento), la diversificazione dell'offerta (21,5 per cento) e la capacità di adeguare la produzione alla domanda (21,4 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività come la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati e la localizzazione vengono inclusi fra i primi tre fattori della forza concorrenziale da percentuali di imprese che non superano il 15 per cento. In particolare, l'innovazione di prodotto rientra fra i principali punti di forza competitiva solo per il 14,7 per cento delle imprese della regione, a fronte del 12,6 per cento registrato complessivamente nel Paese; i valori provinciali si collocano ovunque al di sopra di quello nazionale, tranne che a Venezia e Rovigo (Cartogramma 5). Qualità, capacità di adeguare la produzione alla domanda e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore manifatturiero, così come professionalità e competenza in quello delle costruzioni. In linea con le attese, fattori come i prezzi d'offerta, l'estensione della rete distributiva e la diversificazione di prodotti e servizi assumono maggiore rilevanza nel commercio; nel settore dei servizi non commerciali le competenze professionali e la localizzazione dell'impresa sono ritenuti fattori chiave della competitività più frequentemente che per la media delle imprese.

Il peso degli obblighi amministrativi e burocratici rappresenta per le aziende il principale freno allo sviluppo della forza competitiva: punta il dito contro tali oneri quasi il 36 per cento delle imprese venete con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la difficoltà a reperire personale (24,6 per cento) e la mancanza di risorse finanziarie (21,8 per cento); gli ostacoli dichiarati con meno frequenza sono la carenza di infrastrutture e il mancato adeguamento tecnologico, entrambi sotto il 5 per cento. Nel confronto con i dati nazionali, le imprese venete scontano più difficoltà nel reperire personale (qualificato o meno), ma affrontano disagi inferiori derivanti dalla carenza di infrastrutture o da un contesto socio-ambientale poco favorevole. Dal punto di vista settoriale, oneri burocratici, mancanza di risorse finanziarie e difficoltà a reperire il personale sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni, mentre a soffrire in modo particolare lo scarso livello della domanda sono le imprese con 50 addetti o più di industria, costruzioni e commercio. Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 17,1 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia); le aziende appartenenti a questo fortunato gruppo si trovano in misura relativamente maggiore nel settore dei servizi.

Nel 2018, quasi il 9 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, quasi il 73 per cento la ritiene più o meno uguale e quasi il 17 per cento più forte. Queste percentuali registrano moderate variazioni fra i diversi settori, fatta eccezione per quello delle costruzioni, dove si osserva la quota minore di aziende che si sentono più deboli (4,1 per cento) e quella maggiore di quelle che si sentono più forti (19,7 per cento). La dimensione aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle aziende che ritengono la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti cresce con il numero di addetti: è più elevata nel segmento delle medie e grandi imprese.

Cartogramma 5 - Imprese con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

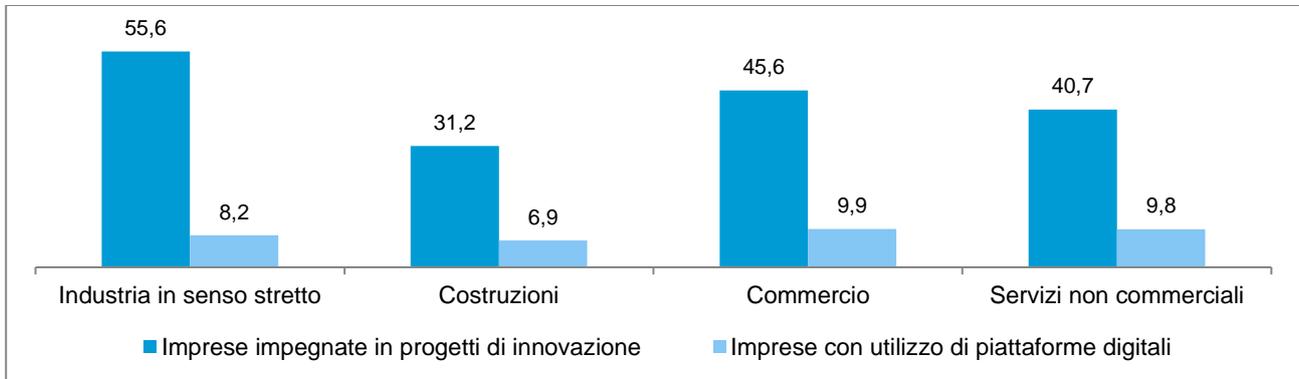


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

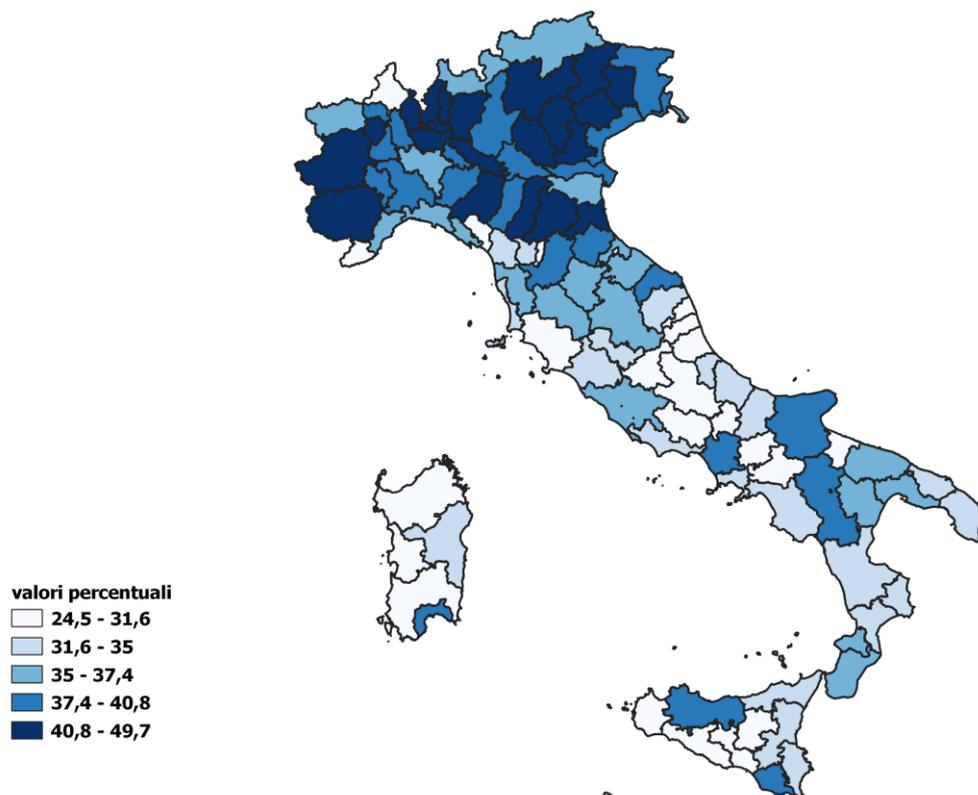
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese venete con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 44,3 per cento, valore più alto in Italia, a testimonianza di una forte spinta innovativa del tessuto produttivo regionale; relativamente a tale indice, la media nazionale è del 38,4 per cento.³ L'innovazione è relativamente più diffusa nell'industria in senso stretto (55,6 per cento, un valore secondo al solo Friuli Venezia Giulia) e fra le aziende che offrono servizi non commerciali (40,7 per cento) (Figura 9). I dati provinciali confermano la vocazione all'innovazione delle imprese venete: solo Venezia e Rovigo appaiono su percentuali leggermente minori ai massimi delle altre province, dove quasi un'impresa su due dichiara di svolgere attività innovative (Cartogramma 6).

³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. VENETO. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione, l'attività svolta più di frequente da parte delle imprese è l'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste. In particolare, in Veneto tale attività è stata svolta da quasi il 40 per cento delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione, mentre circa un terzo delle aziende ha

acquisito software e/o hardware. Un'impresa innovatrice su tre ha formato il personale sulle innovazioni adottate o previste, mentre circa una su quattro ha svolto attività di ricerca e sviluppo interna all'impresa (appena l'8 per cento ha acquisito tali servizi all'esterno); il 24,1 ha effettuato marketing per il lancio di nuovi servizi, il 15,6 per cento si è impegnata in attività di progettazione tecnica e/o estetica e il 6,9 per cento ha acquisito licenze o brevetti. Tutte queste percentuali sono superiori o pari alla media nazionale (con la sola eccezione dello sviluppo di software e dell'acquisizione di licenze o brevetti, leggermente inferiori al dato italiano).

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme), sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio, tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione di servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018, utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi il 9,1 per cento delle imprese venete con almeno 3 addetti (contro il 9,7 per cento in Italia). La quota è relativamente più elevata, e pari rispettivamente al 9,9 e 9,8 per cento, fra le imprese commerciali e tra quelle che offrono servizi non commerciali (Figura 9). Il 38,4 per cento delle imprese che utilizzano piattaforme digitali si rivolgono a quelle di intermediazione commerciale multi-settore, e tale categoria di piattaforme appare in Veneto la più utilizzata, seguita a breve distanza dalle piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici, cui si rivolge quasi il 32 per cento delle aziende che usano almeno una piattaforma digitale di vendita. Oltre il 40 per cento delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; inoltre, più del 15 per cento delle aziende dichiara che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, oltre il 55 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, della contabilità industriale e per la gestione di fornitori e magazzino). Il 23,3 per cento ha utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di aziende).

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. VENETO. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione e tra macchine inter- connesse	Sicurezza informatica (Cyber- security)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	5.705	4.574	686	151	386	247	367	625	3.384	8.916
20-49	2.616	1.819	430	65	266	411	331	581	2.064	4.151
50-99	889	578	152	27	152	198	135	250	764	1.275
100 e oltre	739	498	175	39	211	201	146	199	688	975
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	4.464	3.428	741	115	469	861	773	1.407	3.820	7.741
SERVIZI	5.485	4.041	702	167	546	196	206	248	3.080	7.576
TOTALE REGIONE	9.949	7.469	1.443	282	1.015	1.057	979	1.655	6.900	15.317
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

Le imprese venete con 10 addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono oltre 15 mila, più del 63 per cento del totale, mentre la media nazionale è pari al 62 per cento (Prospetto 4). Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area circa 13.270 imprese (ossia l'86,6 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di aziende (circa 1.900) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale, mentre 7.730 hanno investito in altre aree tecnologiche. Gli investimenti legati al web hanno riguardato principalmente la connettività: circa 9.900 aziende hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e circa 7.500 su quella mediante 4G/5G; gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (*Internet of Things*) hanno interessato un numero più ristretto, ma comunque consistente, di aziende (1.400 circa). Gli investimenti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale hanno riguardato soprattutto l'elaborazione/analisi di *Big Data* (1.015 aziende) e l'automazione avanzata (1.057); solo poco più di 280 aziende hanno ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza informatica (*Cyber-security*) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito quasi 6.900 imprese; gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagoniste un numero minore di aziende (rispettivamente, 979 e 1.655 imprese). Infine, le imprese con 10 e più addetti che

prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 sono 16.251 (un numero leggermente superiore a quello delle aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Il 71 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre quasi il 45 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: una piccola quota di imprese (quasi il 3 per cento, un valore superiore al dato nazionale) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

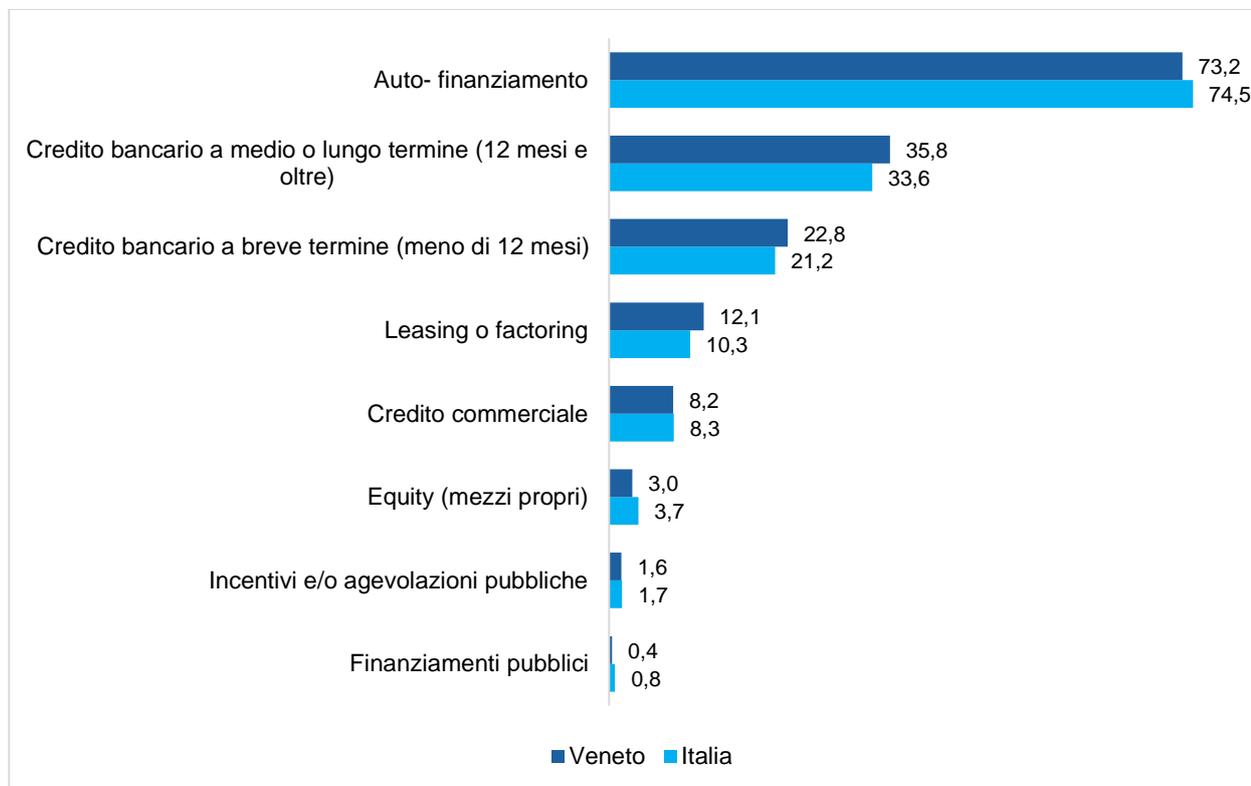
Una quota pari a circa il 16 per cento delle imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni professionali specializzate e in mansioni di interazione e comunicazione. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari al 2,2 per cento.

Quasi il 40 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore attenzione alle competenze digitali in sede di selezione del personale. La percentuale di aziende che intende svolgere attività sistematica di formazione del personale (24,7 per cento) è leggermente superiore a quella delle aziende che fanno affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori (22,5 per cento), mentre il 35,7 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Oltre un quarto delle aziende ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, quasi il 26 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

In Veneto, l'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: il 73,2 per cento delle imprese (le percentuali sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018 (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) solo il 3 per cento delle imprese, meno di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018, il 35,8 per cento delle aziende ha un rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche e più del 22 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi (queste percentuali sono superiori a quelle osservate a livello nazionale). Oltre il 12 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* e *factoring* mentre l'8,2 per cento ricorre al credito commerciale.

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). VENETO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

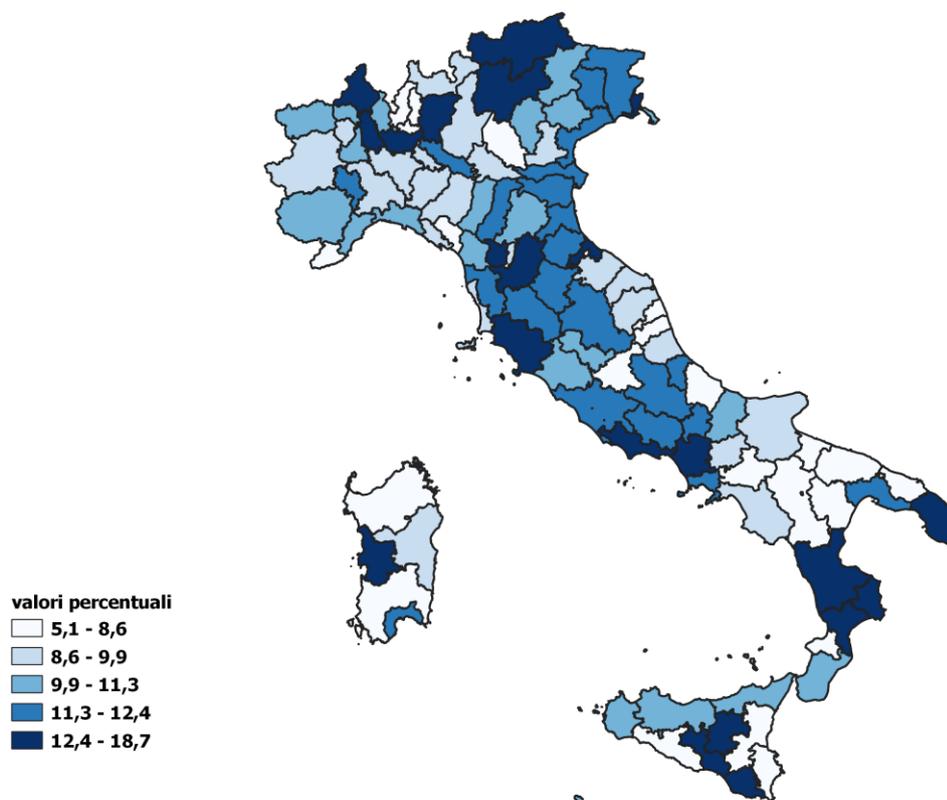


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte

Per le microimprese il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento (75,2 per cento, contro il 67,2 per le aziende con almeno 20 addetti, Tavola 7 in allegato) riflette una capacità inferiore di accedere ai mercati finanziari. In generale, l'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle imprese che offrono servizi e di dimensioni minori. Fra le imprese industriali e di maggiori dimensioni si trova invece una maggiore percentuale di aziende che usufruiscono di credito bancario a medio-lungo termine oppure raccolgono direttamente risorse finanziarie sui mercati. Anche la ridotta percentuale (1,6 per cento) di imprese che usufruiscono di incentivi pubblici riguarda prevalentemente le medio-grandi imprese del settore manifatturiero.

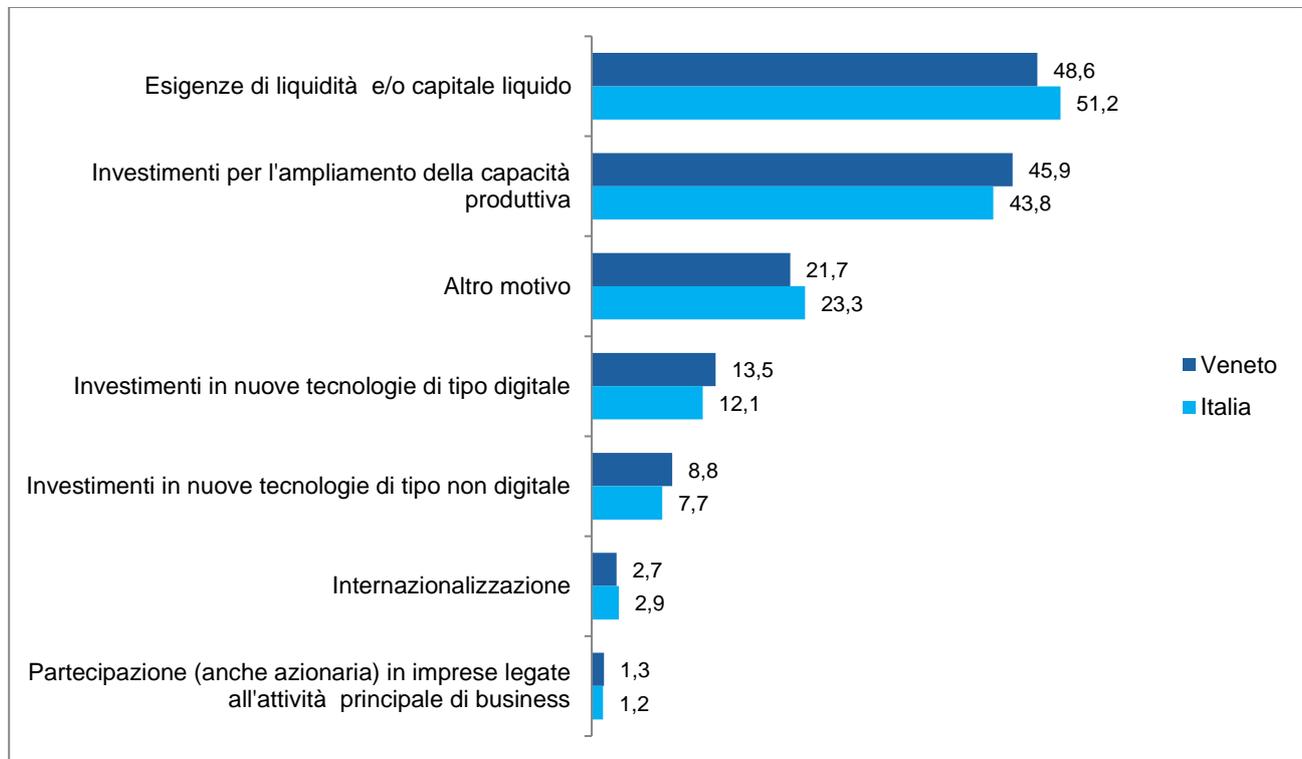
Quasi un terzo delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" mentre il 29 per cento lo ritiene comunque "basso". La quota di aziende che valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne è pari al 10 per cento (una percentuale lievemente inferiore al 11 per cento misurato a livello nazionale); i valori provinciali presentano una discreta variabilità, oscillando fra il 7,8 per cento di Verona e l'11,9 per cento di Rovigo (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità - questa finalità è indicata da oltre il 48 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti - e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva che riguarda quasi il 46 per cento di tali imprese (Figura 11). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono alla base del ricorso a finanziamenti esterni per una percentuale limitata di imprese (rispettivamente 13,5 e 8,8 per cento), ma si tratta comunque di una quota superiore a quella nazionale. Un numero ridotto di imprese (poco superiore all'1 per cento) richiede fondi esterni per finanziare l'acquisizione di partecipazioni in altri soggetti.

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). VENETO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



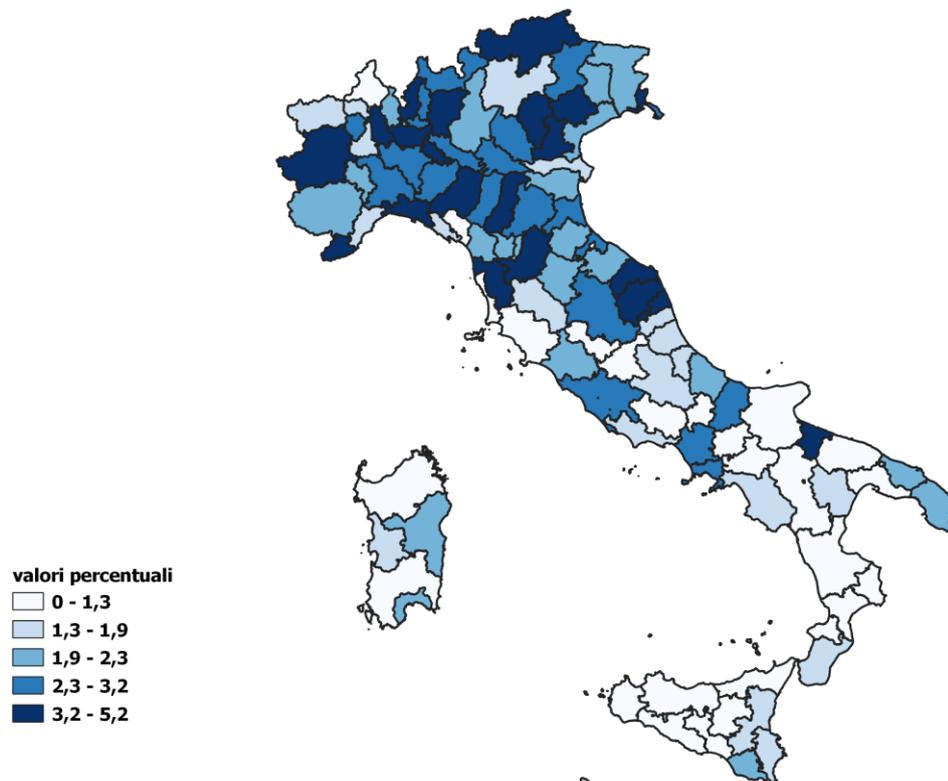
(a) Le imprese potevano indicare più risposte

L'utilizzo di finanziamenti esterni come strumento per soddisfare esigenze di liquidità caratterizza soprattutto il settore delle costruzioni e quello del commercio, mentre le finalità di investimento produttivo prevalgono nel comparto manifatturiero.

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende venete le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono 807 (Tavola 8 in allegato). Si tratta del 3,3 per cento delle aziende totali nella classe dimensionale corrispondente, una percentuale decisamente superiore a quella media nazionale (2,8 per cento). La quota di imprese con delocalizzazione risulta particolarmente elevata nelle province di Padova, Treviso e Vicenza (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 e più addetti con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



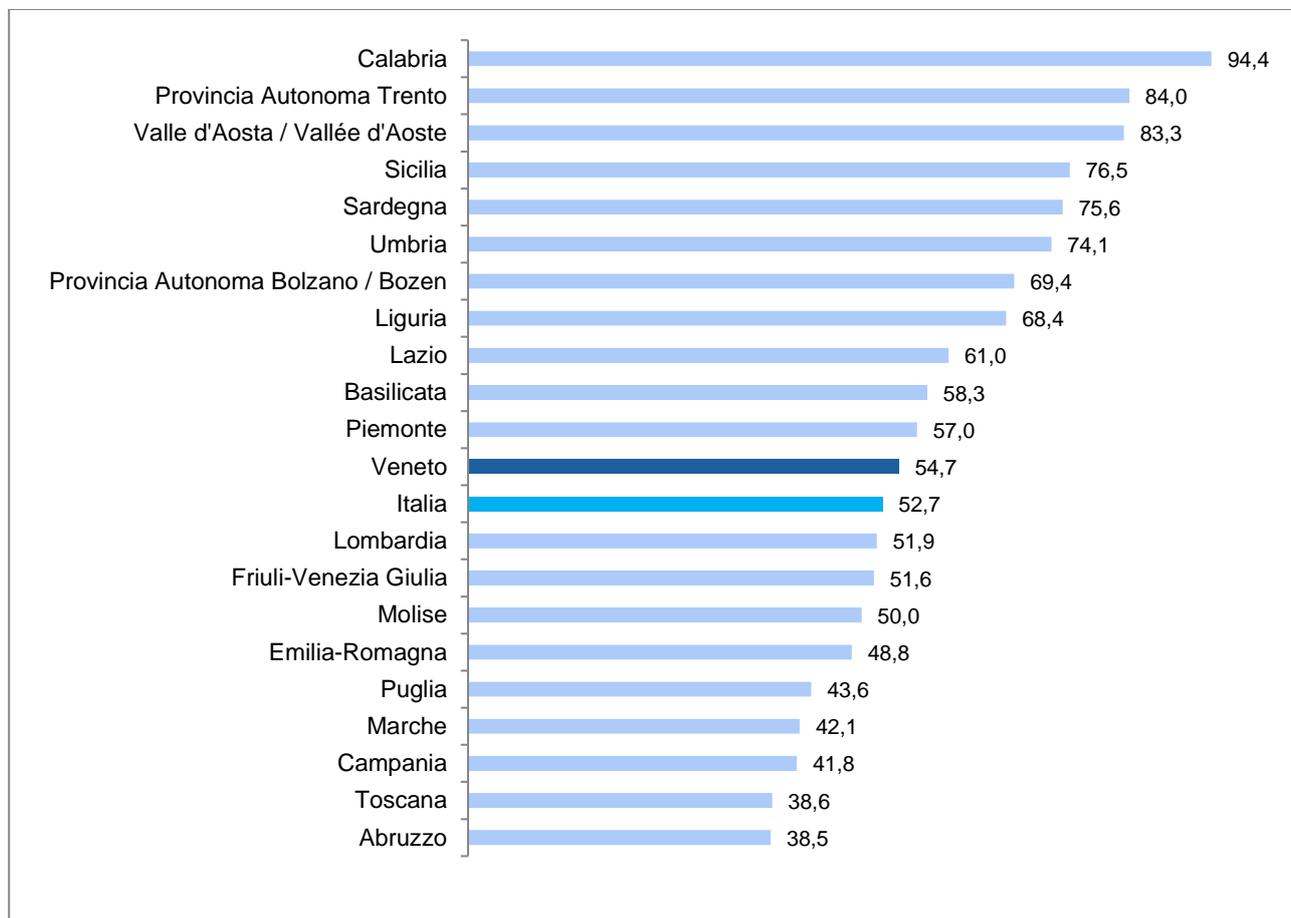
Solo per l'1,2 per cento delle aziende la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera. Con maggiore frequenza (2,3 per cento delle aziende) la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri. Una parte delle imprese che producono all'estero ricorre a entrambe le tipologie di delocalizzazione.

La delocalizzazione è più frequente nel 2018 nel comparto manifatturiero (5,6 per cento), in quello del commercio (2,4 per cento) e meno nel settore delle costruzioni (2,2 per cento).

L'area geografica di delocalizzazione più rilevante è quella dell'Euro. In particolare, il 54,7 per cento delle imprese che hanno in essere nel 2018 contratti finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero li hanno conclusi con soggetti economici residenti in un paese dell'unione monetaria, una quota di poco superiore a quella nazionale e inferiore a parecchie altre regioni italiane (Figura 12).

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata alla vendita nello stesso paese di delocalizzazione e all'importazione in Italia al fine di venderla sul mercato nazionale, ma una quota importante è destinata all'importazione in Italia per la successiva esportazione verso paesi terzi.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)



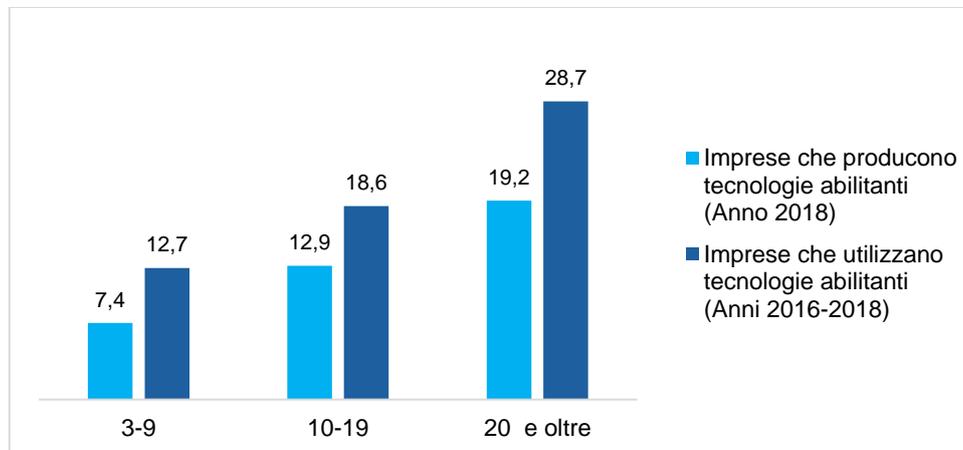
9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

Nel 2018, il 9,2 per cento delle imprese venete ha prodotto tecnologie abilitanti e il 14,9 per cento le ha utilizzate (Tavola 9 in allegato). A livello nazionale tali percentuali risultano inferiori (8,1 e 13,1 per cento rispettivamente).

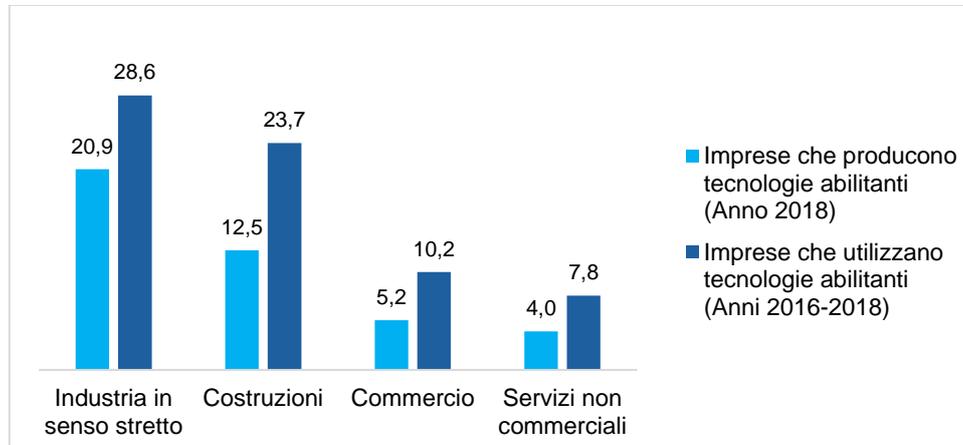
All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono e di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti. Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 7,4 ed il 12,7 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono il 12,9 e il 18,6 per cento rispettivamente e tra le imprese con almeno 20 addetti quelle che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti salgono al 19,2 e 28,7 per cento rispettivamente (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. VENETO. Anni 2016-2018 (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti in particolare nelle attività dell'industria in senso stretto (20,9 e 28,6 per cento rispettivamente), e in misura minore nelle costruzioni, mentre sono meno diffuse nel settore dei servizi (Figura 14).

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. Anni 2016-2018 VENETO. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 il 69,7 per cento delle imprese venete ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (60 per cento delle imprese venete), nelle tecnologie e digitalizzazione (51,3 per cento), meno in ricerca e sviluppo (30,6 per cento), responsabilità sociale (26,2 per cento) e internazionalizzazione (12,7 per cento). A livello nazionale la quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è inferiore in tutte le aree (Prospetto 5).

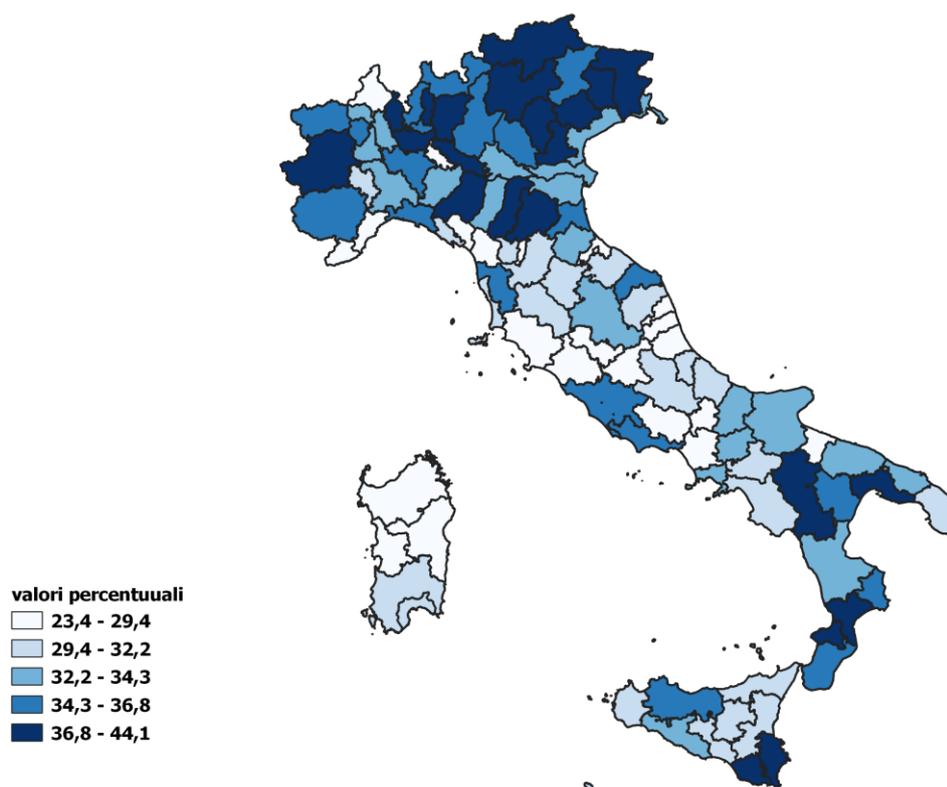
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. VENETO. (Valori percentuali)

AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)						
CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionaliz- zazione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	65,3	25,0	46,1	54,7	8,2	21,7
10-19	80,3	41,1	63,1	72,9	21,9	35,9
20 e oltre	91,6	63,1	78,2	85,6	37,8	48,8
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	78,6	48,4	61,8	67,6	26,5	36,3
Costruzioni	70,0	27,9	43,8	62,8	6,3	26,8
INDUSTRIA	76,0	42,1	56,3	66,1	20,4	33,4
Commercio	70,4	28,3	55,8	57,9	10,6	26,2
Servizi non commerciali	64,5	22,8	45,1	56,3	7,8	20,4
SERVIZI	66,5	24,6	48,7	56,8	8,7	22,4
TOTALE REGIONE	69,7	30,6	51,3	60,0	12,7	26,2
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: il 91,6 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte dell'80,3 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 65,3 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione l'85,6 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 78,2 per cento, in ricerca e sviluppo il 63,1 per cento, in responsabilità sociale il 48,8 per cento e in internazionalizzazione il 37,8 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto: in questo settore la quota di imprese che investe è maggiore rispetto agli altri, qualsiasi sia l'area di investimento considerata; in particolare la quota di imprese che investe nell'internazionalizzazione è più del doppio rispetto a quella degli altri settori.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo per provincia. Anni 2016-2018 (Valori percentuali)



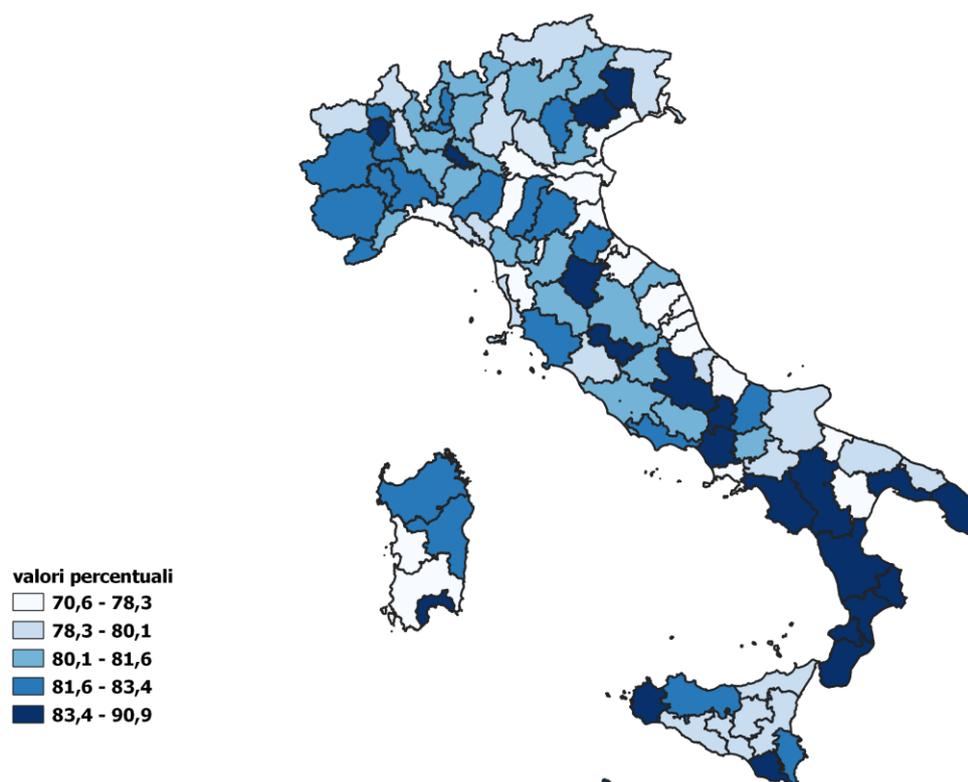
Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. In Veneto tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 una quota importante di aziende, in particolare nelle province di Padova, Treviso e Vicenza (con valori rispettivamente pari a 39,0, 39,7 e 43,4 per cento), mentre all'opposto figurano Rovigo (33,9 per cento) e Venezia (33,4 per cento), la cui quota è comunque superiore alla media delle province italiane (33,2 per cento) (Cartogramma 9).

10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese venete hanno avviato numerose azioni nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza: il 65,4 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per ridurre l'impatto ambientale, il 68,3 per cento per migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 65,5 per cento per incrementare il livello di

sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in allegato); meno numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (29,6 per cento) e che sostiene o realizza iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (26,7 per cento). La quota di imprese venete che ha intrapreso azioni per incrementare i livelli di sicurezza è superiore alla media nazionale di poco meno di un punto percentuale, mentre tutte le altre attività riconducibili a tale filone di intervento sono meno diffuse tra le imprese venete rispetto a quanto osservato nel Paese.⁴ Nel complesso, dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera circa l'81 per cento delle imprese del Veneto, dato in linea con quello nazionale; il valore più elevato si registra nella provincia di Treviso (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

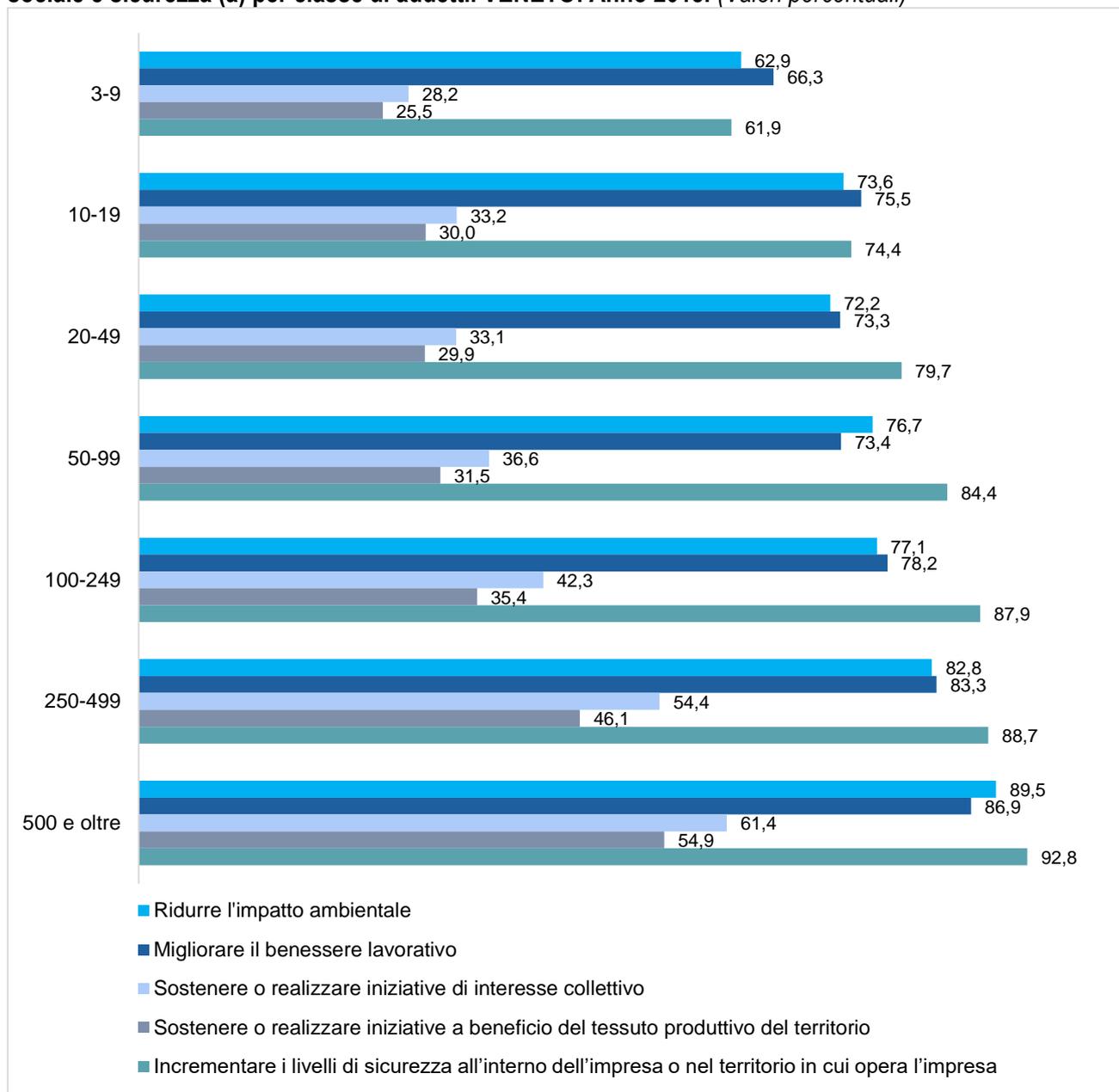


I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) presentano valori di oltre 15 punti percentuali superiori alla media regionale per tutte le azioni: +26 punti sia nell'ambito della sicurezza sia per le iniziative di interesse collettivo, mentre si registrano 20 punti percentuali circa in più (sempre per le imprese di grandi dimensioni) per le iniziative volte a ridurre

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

l'impatto ambientale e per quelle a beneficio del tessuto produttivo locale. Le micro e piccole imprese mostrano un più accentuato orientamento al miglioramento del benessere lavorativo e alla riduzione dell'impatto ambientale: tra le imprese con 3-9 addetti il 62,9 per cento svolge azioni a favore dell'ambiente e il 66,3 per cento a favore del benessere lavorativo; tra le imprese con 10-19 addetti le percentuali diventano 73,6 e 75,5 per cento rispettivamente. Le imprese con almeno 20 addetti risultano più attente alla sicurezza (Figura 15 e Tavola 10 in allegato).

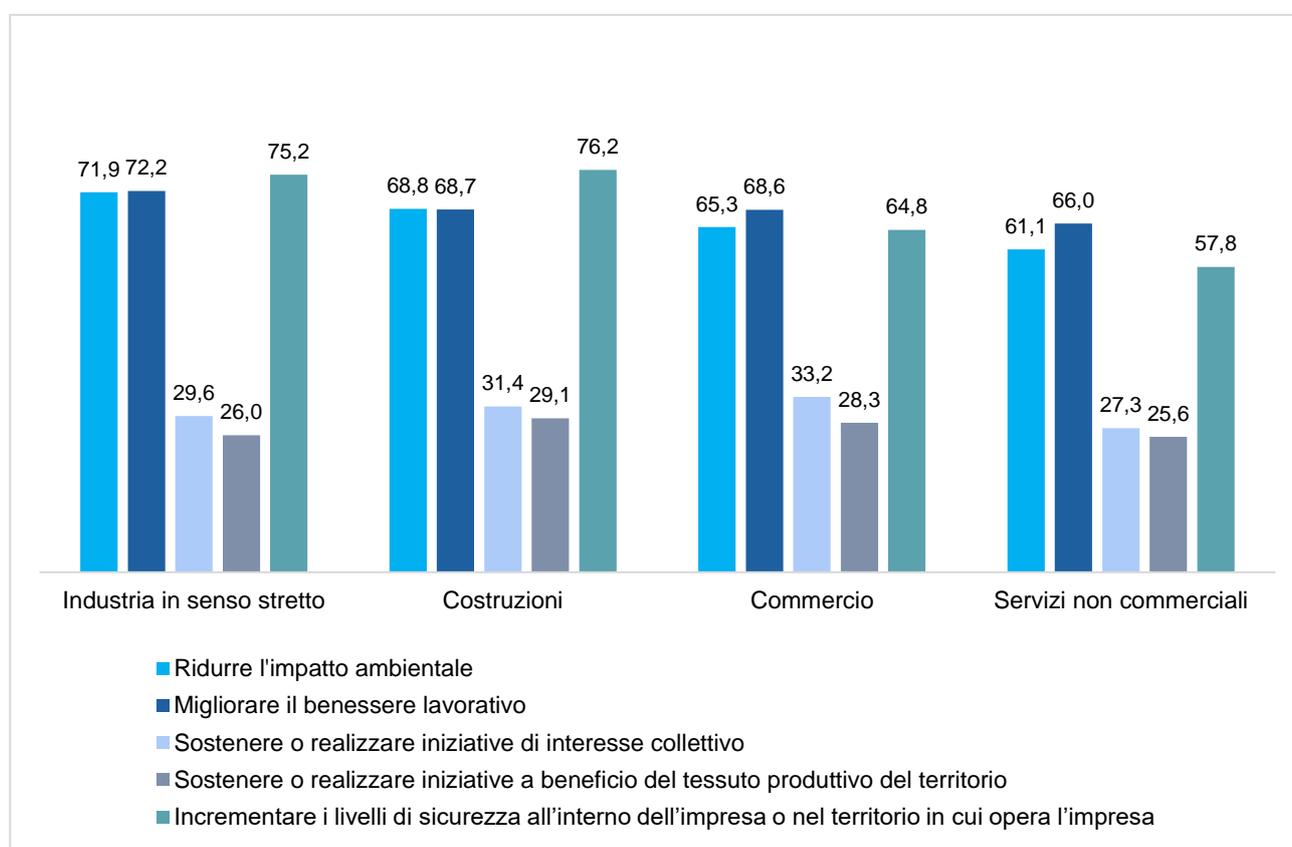
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. VENETO. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale le imprese che hanno adottato misure per ridurre l'impatto ambientale e per migliorare il benessere organizzativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia sono presenti in particolare nel settore dell'industria in senso stretto (quote pari al 71,9 e 72,2 per cento rispettivamente), mentre sono meno numerose nel settore delle costruzioni (68,8 e 68,7 per cento, Figura 16). Le iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa sono relativamente più diffuse nel commercio, mentre quelle a beneficio del tessuto produttivo del territorio locale nelle costruzioni. Infine, l'impegno ad incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio in cui opera è più accentuato tra le imprese dell'industria in senso stretto (75,2 per cento) ed ancor di più in quelle delle costruzioni (76,2 per cento).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. VENETO. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su impresa e cambiamento generazionale

Il tema del ricambio generazionale assume un ruolo cruciale per il tessuto imprenditoriale veneto in cui oltre i due terzi (67,4 per cento) delle attività di impresa con 10 addetti e più sono a conduzione familiare, un dato decisamente superiore a quello nazionale (63,7 per cento). In questo quadro, la spinta al cambiamento aziendale deve poter assicurare un equilibrio tra continuità di impresa e il necessario processo di crescita competitiva.

In Veneto solo 10 imprese su 100 hanno affrontato almeno un passaggio generazionale nel periodo 2013-2019, una quota in linea con la media nazionale. Il problema dell'avvicendamento al vertice ha interessato in misura prevalente le imprese più grandi, con 50 addetti e più (17,5 per cento). Meno propense al cambiamento si sono mostrate le piccole imprese nella classe con meno di 10 addetti, dove il passaggio di consegne ha interessato solo 9 casi su 100 (meno del dato regionale), e nella classe 10-19 addetti (12 imprese su 100), dove il dato è comunque superiore sia alla media regionale che a quella nazionale (Prospetto G1).

Prospetto G1 - Imprese che hanno affrontato almeno un passaggio generazionale negli anni 2013-2019 e relative conseguenze, per classe di addetti e settore di attività economica. VENETO. (Valori percentuali)

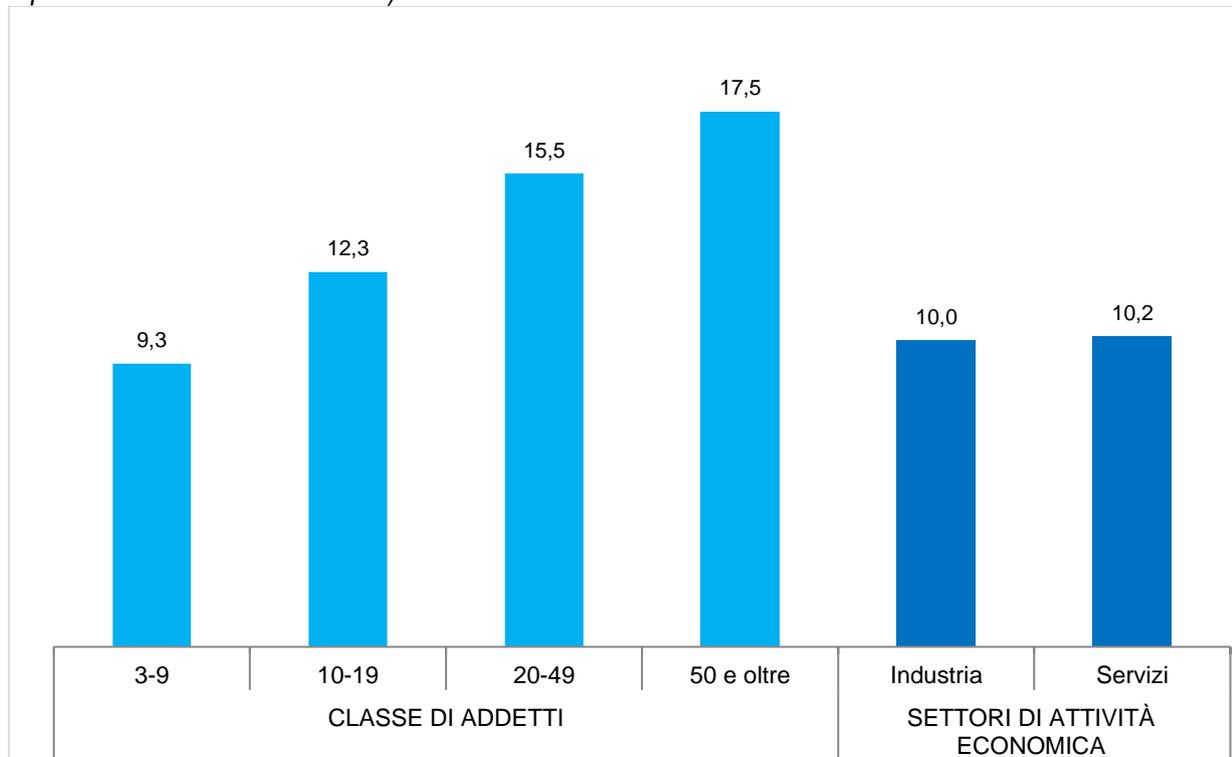
CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PASSAGGIO GENERAZIONALE (a)	CONSEGUENZE DEL PASSAGGIO GENERAZIONALE (b)			
	Imprese che hanno affrontato almeno un passaggio generazionale negli anni 2013-2019	Rafforzamento del ruolo della famiglia proprietaria o controllante	Mantenimento del ruolo della famiglia proprietaria o controllante	Riduzione del ruolo della famiglia proprietaria o controllante	Perdita del controllo da parte della famiglia proprietaria o controllante
CLASSE DI ADDETTI					
3-9	9,3	12,7	80,5	4,2	2,6
10-19	12,3	14,1	79,8	5,1	1,0
20-49	15,5	16,4	77,3	3,4	2,9
50 e oltre	17,5	14,9	79,6	4,4	1,1
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA					
Industria in senso stretto	11,0	17,1	78,0	3,2	1,7
Costruzioni	7,9	18,1	70,8	9,7	1,5
Totale Industria	10,0	17,4	76,3	4,8	1,6
Servizi	10,2	11,2	82,1	4,0	2,7
TOTALE REGIONE	10,1	13,3	80,1	4,3	2,3
TOTALE ITALIA	9,8	19,8	73,3	3,9	3,0

(a) Percentuale sul totale imprese con 3 e più addetti a controllo familiare.

(b) Percentuale sul totale delle imprese che hanno effettuato un passaggio generazionale.

Coerentemente con la maggiore complessità strutturale e quindi con il maggior peso organizzativo che ne consegue, l'industria in senso stretto è stata maggiormente investita dal fenomeno del cambiamento generazionale: l'11 per cento delle imprese ha affrontato il cambiamento, contro il 7,9 per cento delle imprese di costruzioni e il 10,2 per cento delle imprese dei servizi (Prospetto G1).

Figura G1. Imprese che hanno affrontato almeno un passaggio generazionale nel triennio 2013-2019, per classe di addetti e settore di attività economica. VENETO. (Valori percentuali sul totale delle imprese con 3 e più addetti a controllo familiare)



A conferma di quanto delicato sia il tema del cambiamento nella governance aziendale, emerge che, per la quasi totalità delle imprese venete interessate, il passaggio generazionale ha avuto come conseguenza il mantenimento della famiglia proprietaria o controllante (l'80,1 per cento dei casi, contro il 73,3 per cento in Italia) o il suo rafforzamento (il 13,3 per cento, meno del corrispondente valore nazionale, che è pari a 19,8 per cento). La quota residuale di casi in cui il ricambio generazionale ha determinato la riduzione del ruolo o la perdita di controllo della famiglia al vertice (4,3 e 2,3 per cento rispettivamente) mette in luce la difficoltà delle imprese familiari venete ad aprirsi a forme di redistribuzione di responsabilità aziendali basate sulla valorizzazione di nuove competenze esterne alla tradizione familiare.

Prospetto G2 - Passaggio generazionale: ostacoli effettivi o potenziali (a), per classe di addetti e settore di attività economica. VENETO. Anni 2013-2019. (Valori percentuali sul totale delle imprese con 3 e più addetti a controllo familiare)

OSTACOLI AL PASSAGGIO GENERAZIONALE

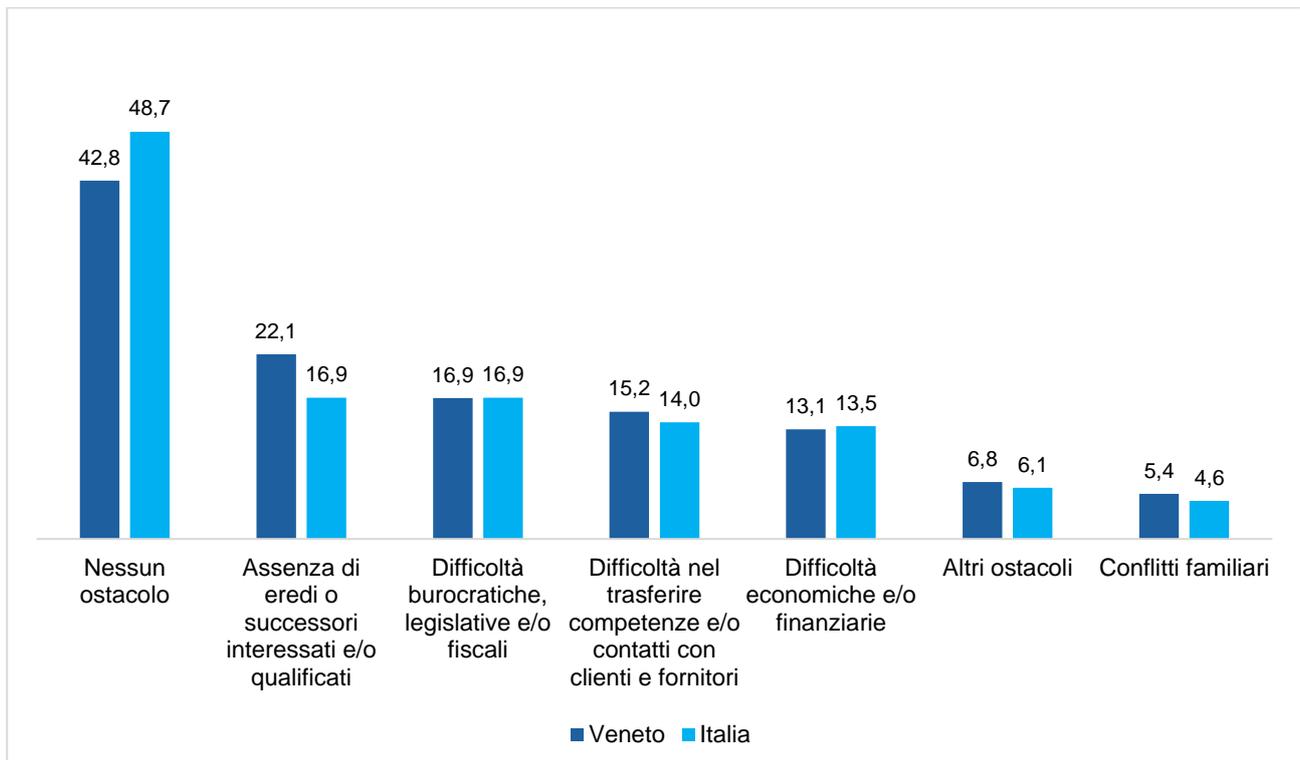
CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Difficoltà nel trasferire competenze e/o contatti con clienti e fornitori	Difficoltà economiche e/o finanziarie	Difficoltà burocratiche, legislative e/o fiscali	Assenza di eredi o successori interessati e/o qualificati	Conflitti familiari	Altri ostacoli	Nessun ostacolo
CLASSE DI ADDETTI							
3-9	13,7	13,5	16,7	23,3	4,7	6,3	42,7
10-19	22,5	13,5	20,1	19,1	7,4	8,1	39,4
20-49	19,8	9,2	14,2	13,4	9,6	9,5	49,3
50-249	16,1	4,1	7,7	11,3	8,3	10,8	56,7
250 e oltre	7,7	2,4	1,2	7,1	2,4	10,1	75,6
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	16,0	15,2	16,6	21,6	6,6	7,8	40,0
Costruzioni	16,3	13,7	16,8	23,1	4,1	7,7	42,4
Totale Industria	16,1	14,7	16,6	22,1	5,8	7,8	40,7
Servizi	14,7	12,2	17,0	22,0	5,2	6,3	43,9
TOTALE REGIONE	15,2	13,1	16,9	22,1	5,4	6,8	42,8
TOTALE ITALIA	14,0	13,5	16,9	16,9	4,6	6,1	48,7

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo".

A fronte di una quota ridotta di esperienze di passaggio generazionale nel periodo considerato, in Veneto circa il 43 per cento delle imprese con più di 3 addetti ritiene che non esistano ostacoli di rilievo al cambiamento (Prospetto G2 e Figura G2). Il rimanente 57 per cento delle imprese ritiene che la ridefinizione dei vertici aziendali nelle aziende a carattere familiare possa andare incontro a difficoltà che non riguardano solo la sfera delle relazioni interpersonali, ma abbracciano anche aspetti diversi, che vanno dalle aspettative dei vertici in carica ai problemi legati alla gestione operativa. Nel dettaglio, il 22 per cento delle imprese venete dichiara che le difficoltà sono legate all'assenza di eredi o successori interessati e/o qualificati, un valore decisamente più elevato della media nazionale (pari al 17 per cento). Tale quota è solo lievemente maggiore nelle piccole imprese con meno di 10 addetti (23,3 per cento) e nel settore delle costruzioni (23,1 per cento). Il 17 per cento delle imprese, in linea con il dato nazionale, ritiene che un freno possa essere rappresentato dalle difficoltà burocratiche, legislative e fiscali. Tale quota tende a ridursi all'aumentare della dimensione di impresa (1,2 per cento nelle imprese con 250 e più addetti), mentre non si riscontrano differenze sostanziali a livello settoriale, solo una lieve riduzione nei settori industriali. Per il 15,2 per cento delle imprese venete l'ostacolo è rappresentato dalle difficoltà a trasferire competenze e/o contatti con clienti e fornitori, un valore maggiore del dato nazionale. In questo caso sono soprattutto le imprese nella fascia 10-19 addetti a manifestare maggiori criticità (22,5 per cento), mentre le imprese operanti nel settore dei servizi mostrano un livello meno elevato (14,7 per cento).

Le difficoltà economiche e/o finanziarie sono state indicate come ostacolo alla realizzazione del cambiamento al vertice aziendale nel 13,1 per cento dei casi (una quota lievemente inferiore al dato nazionale che è pari al 13,5 per cento), particolarmente dalle imprese con meno di 20 addetti e con una maggiore incidenza nel settore dell'industria in senso stretto (15,2 per cento). Infine, i conflitti familiari sono indicati come possibile ostacolo al cambio generazionale in una quota ridotta di casi (5,4 per cento), ma comunque superiore al dato nazionale.

Figura G2 - Passaggio generazionale: ostacoli effettivi o potenziali (a). VENETO. Anni 2013-2019. (Valori percentuali sul totale delle imprese con 3 e più addetti a controllo familiare)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo".

Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a nove addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.